

Michelangelo Picone

2333  
all  
28  
there  
all  
all

u  
u  
u

u  
u  
u

1-  
2-  
3-  
4-  
5-  
6-  
7-  
8-  
9-  
10-  
11-  
12-  
13-  
14-  
15-  
16-  
17-  
18-  
19-  
20-

11 XXV,

11'ulti

5)(f5/4

le fine

un pun

che q

altare

e. (f

hanno

le es

ness

estit

riore

per

parc

do

fio

con

3 v

sup

1

1

2

V

V

1

1

1

1

1

1

COMMENTO

ALLE CANZONI



I

Edizioni: Valeriani I; D'Ancona CXLII; Monaci 76, V; Egidi XXV;  
Contini I 214.

Metrica: fronte indivisa ABBA  
circa simmetricamente divisa, ad eccezione dell'ultimo  
verso C(c4)Dd(d5)C(c5)<sup>(17)</sup>E, F(f5/4)Gg(g5)F(f5)(f5/4)E, E.

La rima interna è sempre rispettata: allorché la vocale finale nel calcolo sillabico è da espellere, viene segnata con un puntino sottoscritto, in modo che si abbia immediatamente chiaro che quella lettera necessaria per l'occhio, è, nella lettura, da saltare.

La tradizione comprende i quattro principali ms. che ci hanno trasmesso le rime di Guittone, e cioè L, V, P, R.

Per quanto riguarda gli accoppiamenti fra questi ms. (premessi che nessuna attestazione chiaramente erronea e comune ai 4 testimoni è sicuramente individuabile, e che quindi non pare di scoprire, per questa canzone, tracce di archetipo) sicuramente insieme per errori comuni vanno L e R (v. 13: inversione nell'ordine delle parole che provoca una alterazione nella misura della rima interna: dovremmo infatti avere (g5), e invece abbiamo (g4); molto più difficile determinare le cose per gli altri due ms.: varianti adiafore comuni se ne possono raggruppare (v. 21 conquistato, in LR acquistato; v. 23 a vizo, in LR a vizii; v. 40 e più, in LR che più; che cupid'on non già (lezione adottata), in LR che non già cupid'on; v. 61 sola, in LR solo: ma si può intendere come sol'a-; ove, in LR u' ben: potrebbe essere congiuntivo, anche se solo variante adiafora, ma può darsi che l'innovazione sia partita da LR e che la lezione di VP sia l'originaria), ma sicuramente non errori congiuntivi. Anzi se spostiamo la nostra considerazione sul versante delle lectiones difficiliores ci rendiamo conto di un fatto abbastanza significativo: V è il ms. campione indiscusso in tale settore. Ai vv. 35-36, V soltanto capisce che grave è avverbio (provenzale "greu", v. la nota di Contini al verso),

g<sup>4</sup> g<sup>3</sup>

99- / 89-



togliendo di conseguenza un dannoso ch(e) ad inizio del verso successivo. E ancora; al v. 75 LPR hanno accenti irregolari di terza, quinta, ottava; in V si ha invece un ottimo ad iniziale, che restaura il ritmo. Insomma, sia pure per minimi accenti, cominciamo a pensare che V abbia di diritto all'interno dell'albero un posto a parte; e che P (sia pure distinto da LR) o costituisca con questi ultimi il secondo ramo, o, eventualmente, rappresenti da solo una terza famiglia.

La correzione del verso 76, adottata da Contini, tende a restituire un pronome tonico che, poligeneticamente, nei ms. era stato ridotto ad atono.

Al verso 77 adotto la lezione di P per la posizione di non (confortata questa da V), e per inde banalizzato in ne negli altri ms. (forte accento su ben, anche se sintatticamente è ben far)

Al verso 83 seguo V via più, contro LPR solo (che potrebbe essere un ricordo del solo del v. 61).

## II

Edizioni: Valeriani II, D'Ancona CXLIV, Egidi XXVI.

Metrica: fronte formata di due piedi identici ABC, ABC

— sirma indivisa — CDDEeFfGgHhC

La tradizione è anche qui a quattro testimoni. L'archetipo è dimostrato dai seguenti errori, comuni a tutti i ms.:

18 (+1): l'ipermetria sembra derivata dall'introdursi della preposizione "di" (di carne e d'alma). Si emenda ipotizzando un accusativo dell'oggetto interno (alterato forse perché sentito difficile).

~~25-26~~ Questi versi mi sembra abbiano una illuminazione dal v. 48. Qui infatti se da un lato ci rendiamo conto che "donque" di LR è richiamo di 25, dall'altro ci avvediamo che il certissimo noi con può (di tutta la tradizione) smaschera come erroneo il poi sempre del verso 25 (l'interrogazione è identica nei



pò P  
pò - i LR

due luoghi: compò dunque / noi con può), chiarificando in tal modo le cose per il verso 26, dove sonnetre di LR a prima vista poteva sembrare errore per sonnette, e invece si dimostra infinito dello stesso verbo; quell'infinito sincopato di cui parlano Parodi, Lingua 241, e Catellani NTF 48 (e v. Monte Andrea, in Chiaro 116b; esempi anche nelle Lettere).

- 39 (+1): si apocopa 66veri.
- 52 Il primo ne è del solo L; V ed R non hanno niente, e P ha o: forse l'omissione rimanda all'archetipo; l'integrazione di L sarà allora dovuta ad una congettura antica, che ristabiliva la misura in base al secondo emistichio.
- 65 non di P è forse spia di "noi", trivializzato in ne: si tratta della solita forma del "cas régime".
- 95 Ipermetro: si restaura il verso introducendo sviai per desviai

errori di L 56

L e R si dimostrano appartenenti ad un'unica famiglia in base ai seguenti errori:

v. domus  
(v. P) co ho-

- 46 (+1) con è fuori luogo: evidentemente la genesi dell'errore è da cercarsi nella scrittura conesta vita, trascritta come con onesta vita.
- 61 conta per contra di VP (richiamo dell'onta del verso precedente).
- 63 Attualizzazione di voler, erronea anche perché il primo termine uso manca di articolo.
- 74 a noi, banale nei confronti di noi, dativo senza preposizione,
- 94-95 recria, renvia: imperativi dichiarati erronei dalla struttura sintattica del periodo: infatti il terzo pannello del trittico (i vv. 94;95,96, ottemperano ad una rigorosa costruzione simmetrica) ha un indicativo sicuro: e tu n'hai lume renduto.
- 108 è caduto tuttore.

48, introduzione  
di cloupe  
ripetuto alla 25  
51 omesso ch'  
53 omesso ch'  
68 omesso ch'

36 ←

110 ipometro

Il comportamento di VP per questa canzone è chiaramente individuabile:



V e P appartengono ad una stessa famiglia, accertabile in base ad alcuni errori comuni:

27 od è (ed è in P) per orè di LR (ha influito il verso successivo).

45 Introduzione di ed fra vizi ed aver, completamente fuori senso.

65 (-1): in LR adunque. *polyluchius*

72 Il verso è completamente frainteso: fine = scopo, viene letto in VP come fine = termine, diventando di conseguenza femminile: ciò vieta oltre il senso, la rima: infatti P presenta alla fine del verso amorosa (che dovrebbe rimare con uso, o oso dello stesso P).

83 (+1): si è introdotto un ozioso ben.

95 All'ipermetria comune a tutta la tradizione, in VP se ne aggiunge un'altra: disviaci me, tu mi rinvii (l'introduzione cioè di me).

Infine alcune osservazioni generali:

3 la fior femminile (si ricordi "l'alta fior" sempre granata" e la sfibrata fiore" sempre di Guittone).

5 finan piangendo: il gerundio equivale ad un infinito con preposizione, come ci dice anche il verso successivo.

9-10 Si noti la rigorosa coordinazione asindetica: non...guardando ...non nutando...

12 Per il tema della fenice nella sua origine e nei suoi sviluppi, v. Contini, Dante 139.

13 fora en di LR, o fora a di VP? Non si tratta, a rigore, di due varianti adiafore: poiché secondo logica fora (verbo + preposizione incorporata) può essere inteso come semplice verbo o, occorrendo una preposizione, venirne coadiuvato da una qualsiasi e congetturale.

16 pietoso, quadrisillabo; ma in L, lo pietoso.

17-18 'divenga purificato' (quindi 'mi purifichi').

u I 67-68  
richiata/via: verso  
può essere un n. word  
(error polifonico)

probabilmente  
delle varianti  
formali

[chiaro pp 11-12]



- 19 genu umano in LR; gener umano (ma onano in P) in VP: penso a un latino "genus", che ha lasciato traccia in genu di LR.
- 26 Diafe dopo corpo. Arma è un provenzalismo (del solo V).
- 32 L congettura un verso giusto: che ove ogni; ma in tutta la restante tradizione abbiamo che là ove: penso ad ove aferetizzato: che là 'v'ogni...
- 37-39 Da notare le forti antitesi (altrove, secondo la tecnica occitanica del devinalh, estese a tutto il componimento) che accrescono la foga, più che oratoria e moralistica, esemplificativa e raziocinante (nel senso di: esibire exempla su cui riflettere e meditare).
- 46-47 I due versi sono in rima identica: vita / vita (e v. 84+85 morte / morte).
- 48 mai è un pò' vagante nella tradizione (al posto di cui a teste in P; fra può e cosa in R; è caduto in V; è caduto in L, evidentemente per evitare l'ipermetria in seguito all'introduzione di dunque): forse in archetipo era marginale, da cui poi la diffrazione.
- 51 on-segnore, soluzione suggeritami da Contini, è lezione di V (ma indirettamente anche di P): cioè 'non ha paura di un uomo (quindi, non Dio) signore'w
- 60 rede 'n doglia per "rede doglia" di VP (in P, "rende"), è correzione suggeritami da Contini.
- 61 'ma quello che in noi contraria le nostre inclinazioni' (forse lo stesso verbo "contrare" è da vedere in X, 87).
- 72 Migliore la lezione da fine senza articolo (di VP).
- 79 "Prima che noi amassimo lui, anò lui noi".
- 80 demmo, cioè 'ci vendemmo'; altrui è quello che altrove è chiamato "contraro" o "adversaro", cioè il diavolo.
- 86 abbia(m)la, v. Caix, Origini 218.
- 89 pagare, cioè 'appagare'.
- 94 peccando isfeci me di LR appare stilisticamente inferiore alla lezione di VP: variante redazionale?

altro vita ad un  
delle stanza

Archetipo

48

ripetuto da 25

reale < REDDERE

\*\* v. sepre, v. 21,  
v. 13

60

ma lo relativi?

(noi)!

scit.



- 100 Si notino le rime interne (sia pure desinenziali): elemento formale che ci consente con un buon margine di sicurezza di adottare la lezione di LR (pregiare) contro quella di VP (servire): forse l'ambiguità rinvia all'archetipo.
- 103 Molte rime del primo congedo assuonano con le rispettive del secondo: così lano, capo con dato, nato; per i due versi successivi c'è addirittura rima uguale: -aggio.
- 105 ed inorato è di V: ma forma difficiliora ("enorer" dell'antico francese).
- 107 li per 'loro', atono, prima del verbo; ma ad inizio di verso dilli (la legge di Mussafia è pienamente osservata).
- 110 Diafece prima di onta.

III Edizioni: Valeriani III; D'Ancona CLXIII; Torraca, Manuale, 45+47; Egifi XXVII.

Metrica: fronte di due piedi identici AB, AB

rima indivisa CDEFFCGGGHHLID

Errori comuni a tutta la tradizione:

11 TB < "vanito" di LPR (in V "vameo") non dà senso; Valeriani intendeva "vaniero". Sarà invece da supporre il provenzalismo

(più in Torraca) "amito" che vale 'disprezzato'.

41 Il verso sintatticamente non è stabile: si ipotizza la caduta di 'n', per ommissione del trattino sopra quanto.

76 Il verso è metricamente corretto solo in V; in PLR è ipermetro. Ma la lezione di V non è soddisfacente: cosa vuol dire e ten si nanco? La soluzione adottata è compendiarica: si segue V per quanto riguarda l'ossatura sintattica, cercando però contemporaneamente di ricostruire una lezione che renda ragione della diffrazione presente; e cioè: e 'l schifa è la lezione



di V, ma il pronome è tolto da LPR; e te'lli manco, cioè: "e ten" di V, e "llo", razionalizzato e inserito nella nuova struttura sintattica, di P; manco, vale 'mancanza, torto' (la soluzione mi è stata prospettata da Contini).

81 (+1) voi glossa inutile (sufficiente è pentasillabo).

La famiglia LR si costruisce in base ad un errore significativo (e a numerose varianti adiafore) v. 14 piu mali piace peggiore ipometro (mal in VP). v. 85 (omissione di duoi)

Vediamo ora il comportamento da P:

3 è ipometro; ed ipometri sono LR: errore significativo (onne, invece di on(o) di V).

9 Ha e venni in loco... che sembra banale ripetizione del v.7

"in loco laido...": la ripetizione è comune a P e ad LR.

Altera le parole in rima fate diate (fate / date in V): lo stesso succede in R, e in L (con l'intervento però della mano correttrice).

D'altro lato i suoi rapporti con V non sono di parentela: un solo errore sembra accumulare i 2 ns., ed è al v. 88: e so in V, esso in P per e se di LR (ma in R o se); ma la situazione è diversa, non è propriamente lo stesso errore: e so ed esso possono essere originati anche indipendentemente; inoltre o se, la lezione di R, ci fa pensare seriamente ad una presenza di archetipo in questo luogo; archetipo che registrasse una o in qualcuna delle due parolette iniziali, con correzione a margine, eventualmente.

La conclusione dunque è: albero bipartito, ma con V da solo e LPR insieme (e all'interno di questo gruppo, LR insieme e P da solo). Quindi se matematicamente L altrove vale, praticamente da solo, quanto V e P messi insieme, ora è V ad assumere tale ruolo.

Inoltre: l'antigrafo di P doveva essere costituito di due spezzoni: di cui uno vicino ad L (e questo in verità ce lo dice anche la canzone V

il verbo venni ha  
comportato il richiamo di  
in loco / 91-92  
per errore / ipometro  
(lecco di ipometro)

ma vedi per  
lo stesso errore  
VIII 82  
(polipunctus)



sia per trovarsi in L e P soltanto, sia per esservi particolarmente scorretta e lacunosa), l'altro vicino a V; e che in P (o in un suo immediato ascendente) sia avvenuta la fusione.

Ed ecco alcune note di commento:

- 1-2 aggio, presente indicativo, ci dice che anche prima, coordinato ad esso, si deve trovare un presente indicativo; non quindi vergogni di VP (nato poligeneticamente, penso, per la lettura di quanto come quant'ho), ma è ricavabile da che.
- 2 shaldisca in V è anticipazione della lezione del v. 50 (anche li gli altri ms. hanno conforti).
- 7 in loco laido in LPR: ma sembra anticipo del v. 62 "laido ostale".
- 9-11 v. Matteo XI,5 "caeci vidunt, claudi ambulat, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur". Ingroto, cioè "aegrotus" del latino, anch'esso con molteplici attestazioni evangeliche.
- 9 ennudo da "enuto" di V, e "nudo" di P (v. Egidi, Glossario; e v. il verso 70, dove enudo è a tutte lettere la lezione di P). Nudo, ricostruito ( "nuto" nei ms. ): si veda la "nuda" dantesca.
- 13 Terraca congetturava "perditore", citando Ovidio e pochi provenzali (G. Faidit, A. de Pegulhan).
- 26 fo è del solo R; ma oltre a essere tipico del dialetto aretino (v. Castellani NTF 46) instaura una allitterazione con foller che forse è originaria.
- 28 dolce è avverbio 'dolcemente'.
- 29 ingegna'mi è forma tratta da P (v. CAix, Origini 218).
- 30 raccente forte il solito rafforzamento dell'aggettivo mediante "forte": francesismo grammaticale.
- 31 È la lezione di V, più nostro degli altri testimoni che corregge un suo, erroneo, del ms. Dialetto dopo perdere.
- 34-35 Rima identica (o quasi identica).



- 36 però prenda di V non è erroneo; ma mi sembra leggermente inferiore a fugga degli altri tre ms.
- 38 'e lo caccio via come malvagio' (per altri esempi, anche quittoniani, di "cassare" si veda il Dizionario Battaglia).
- 41 lora cioè "allora" (v. 6: "del mio principio a mezza etate").
- 45 Si noti l'allitterazione: altera altezza (che continua con colore mutato in oltra), e la figura etimologica.
- 53 avoltro, cioè 'adultero'; tanto, cioè 'così'.
- 54 Altra allitterazione: onta onoranza.
- 57 in eternal, ricostruito su P come lectio difficilior (espressione esemplata su "in aeternum").
- 66 libro è congetturale, su liber di LPR e libero di V (un libro ricostruisce Contini, Reconsione, 66).
- 78 masnada dal latino med. MANSIONATA.
- 91 misèra, è forma di V (ma difficilior).
- 110 fior di V (già, più banale, in LPR).

#### IV

Edizioni: Valeriani IV, D'Ancona CXXXVIII, Egidi XXVIII, Contini I 218.

Metrica: fronte indivisa ABBA

Metrica: sirna indivisa CeDDEeFFGGE

L, V, P, sono i manoscritti che ci hanno trasmesso questa canzone (ma in P è acefala; il testo riportatovi comincia dal v. 13).

Sicuramente all'archetipo rimandano questi luoghi:

- 15 Omissione della rima (lor rca condizione invece di lor condizion rca). Penso che anche la sia attualizzazione banalizzata (P ha lacuna segnalata e quindi non soccorre): per questo viene tralasciata.
- 26 Probabilmente gli accenti irregolari di terza, quinta, settima, indicano una corruzione (si potrebbe pensare a onta gli è, perché foil'è carione, con dialefe dopo gli).



61 (+1): si apocopa varo.

V e P appartengono ad una stessa famiglia soprattutto per la glosa presente fra i vv. 53-54 (v. l'apparato).

Altri errori commi:

45 (+1): ond'io reo tuto il (o tuctol di P) coco, per l'introduzione di onde, e per il ripetere tutto dal v. 43.

75 Omissione del segno di compendio sopra che.

91 L'intendere folleggiare come "folleggiare è"

Alcune osservazioni:

43 Si parla sempre di primo mezzo fine: quindi e tutto, coordinato con mezzo del solo L, mi sembra errore; "e 'l mezzo tutto" di VP significherà "e il mezzo completamente".

Da notare che i vv. 20-21 (imitati da Aimeric de Pegulhan) si trovano anche nella lettera Meriano XXVII, 43-44 ("ché vile pro' e negrigente vaccio e scarso largo").

V

Edizioni: Valeriani V, Egidi XXIX.

a(a) B b C, a D d e

Metrica: fronte di due piedi parzialmente identici ABBC, ADDC  
sirna formata simmetricamente: 8+1 / 8+1; cioè due serie di ottorime baciata più un endecasillabo di sutura.  
EeFFGgHhI lMmNnOoI.

I due ms. che ci hanno trasmesso la canzone sono L e P: chiaramente risalgono ad un archetipo molto guasto, come ci dimostrano le lacune e i non sensi (della quinta strofe soprattutto); e la frequente alterazione della misura dei versi (v. 31, 54, 55, 57, 68, ecc.)

Per l'interpretazione particolare dei singoli punti mi sono tenuto molto vicino alla buona ricostruzione e al commento dell'Egidi. Noto



qui soltanto i punti in cui mi sono staccato dalla sua linea (tra-  
lasciando le numerose correzioni di iper-/ ipometri, per cui v.  
Contini, Recensione, 65; ma anche 76).

5-7 120 'noi non abbiamo grande fatica ad amare con te anche una  
120-130 cosa amara, e con te una piccola gioia sembra dolcissima'.

10 d'unana, a norma del verso precedente... de legge ...

15 -145 ch'ei boni, cioè 'i buoni'. Mi è forma dell'antico aretino  
(v. Monaci, Glossario).

17 dinoro, -e desinenza della seconda persona presente indicati-  
141 vo (ma anche dell'imperativo).

20 -173 'tra i felloni stimo ogni amore odio'; v. 39,4. Stimo.

26 Adotto la lezione di L for te, per nente di P.

31 Si è corretta l'ipermetria, riducendo perché a ché (al verso  
precedente loco è avverbio).

45 v. Contini, Recensione, 76.

50-51 Sottinteso "sembreria". occidentale (v. Castellani NTF 40),

55 portare a s. e correzione per p. a nostro s.: "portare come

200-9 signore'. mai essere tempo fra loro; soltanto che (v. Bertoni)

59 Seguo L: 'e perché a noi è necessario il giusto amore di Dio'.

62 dico, incidentale. no e lo i) va sospeso.

65 Dopo corpo c'è dialefe.

79 Correzione effettuata in base ad un elemento formale: le  
VI various strofe sono fra loro collegate da un tipo di sintagma ripetuto  
ad inizio di ogni singola stanza (I vero amore, II vero  
amor, III vero bon, V bono amor, VI amor bono, VII è presente  
solo amor, VIII bono amor, IX bono amore): mi sembra che la

J. 53\*  
serie imponga in questo verso amor bon, contro amor bon dei  
due ms. no e lo i) va sospeso.

83-84 descrizione regge il gerundio comendo.

84 n'ad cioè na + ad (il verso è stato ricostruito perché iper-  
metro); 'na giudica in uno stesso modo oro o piombo'.

97-98 'se dobbiamo amarlo per ciascuna delle suddette ragioni...'

99 ensemble (v. Castellani NTF 43).



- 102 Costruzione: "amando noi via troppo".
- 103 Seguo la lezione di L e intendo: 'per niente lo ricompense-  
rebbe il bene che inglobasse tutto l'amore del mondo'.
- 119-120 Sono versi irrimediabilmente guasti.
- 129-130 Lezione seguita è quella di L: entra'i, sembra'i; nel pri-  
mo caso 'vi entra', nel secondo 'gli sembra'.
- 145-146 'nel godere la sua ricchezza da solo, l'uomo non ha gioia,  
ma dispiacere'.
- 147 'e affrontare da solo il pericolo equivale alla morte'.
- 161 (+2) si elimina donque.
- 172-173 'il motivo di amare non sia mai l'utilità o il diletto'.
- 180 regna (di P): provenzalismo, v. Gaspary 299.
- 200 e folle e saggio è soggetto della infinitiva (costituita  
dai verbi peccare, spensare) retta da non è bon.
- 204 (-1): si integra nessere.
- 206 amburo, particolarmente occidentale (v. Castellani NTF 48),  
'ambidue'.
- 208-9 'ed io vorrei essere terzo fra loro: soltanto che (v. Gaspary  
293) non sono meritevole'.
- 217 (+1), chero (soccorre solo L) va apocopato.

VI

Edizioni: Valeriani VI, Egidi XXX. La rima contese, Crix, Crix, 177.

Metrica: fronte di due piedi identici. rima ABbC, ABbC  
sirma DNEFDGcHhLiE

Canzone ad attestazione unica (quella di L), indirizzata a tre amici  
di Pisa (v. Margueron, 197-L98).

- 1 dagno è, 'è giusto'.
- 10 (-1): integro lo ("el c." nel ms.); 'è dolce e piacente (in  
natura)'.



- 13 Segue dialefe dopo dolce (o sarà da supporre e bene d., e  
reo...?).
- 15 'lo ha immobile e incapace di gustare'. dr. vs. ordinals
- 16-7 'così come avviene nel palato di un inferno quando assapora  
qualcosa di sano (che non è capace di gustare)'. dr. vs. ordinals
- 18 'a giudizio di tutti'.
- 19 saggio, in rima equivoca.
- 21-2 'chi è più eccellente, distingue il bene dal meglio, e, co-  
noscendo il meglio, più lo ama'.
- 24 (-1)
- 25-6 'e per lui è più dolce (saver bon, saver meglio è sintagma  
solito del plazer, v. X) il cielo della terra, quanto più  
(il cielo) conosce migliore (della terra)'.  
VII
- 31 (-1): omessa la i prostetica di schifal.
- 34 è sottinteso "cher pagnar"; y' è correzione di ovo del ms.,  
intesa a sanare l'ipermetria. → dr. ov' 2  
v. 36  
cu. 38
- 40 gioia, noia: contano come monosillabi.
- 45 despiacere è propriamente il non-piacere (al verso preceden-  
te c'è il suo opposto, "piacere").
- 47 troviall(a), v. Caix, Origini, 318.
- 51 na 'n vertù: ho integrato 'n a norma del primo emistichio.
- 61 giovo per "giogo" è forma comune a molti dialetti italiani;  
v., anche per la bibliografia che contiene, Caix, Origini 177.
- 62 Si noti l'inscrizione di anche fra aggettivo e sostantivo.
- 63 pretosa, con metatesi, per 'pietrosa' (v. Monaci, Glossario,  
alla voce "petra").
- 71 triacca, v. Contini, Recensione, 76, che cita un serventesse  
di Peire Cardinal; v. anche Marti, Glossario, alla voce "otria-  
ca".
- 74 grava, contrapposto di leggero, 'difficile'.
- 84 avoltrar(a), cioè 'commettere adulterio'.
- 85 Iponetro: è caduta la O iniziale; omessa nel capostipite perché  
affidata al rubricatore.



- 86 no, dativo.
- 86-8 'a me piace che voi dobbiate a modo vostro interpretare e difendere ogni mio detto in Pisa'. Un semplice aneddoto è l'opinione del koken, basata sull'incomprensione di questi versi, di un viaggio di Guittone a Pisa per difendere delle tesi di teologia.
- 89 calomnate, "non 'calunniate'", che contraddice al contesto, ma 'difendiate pubblicamente', secondo il gallicismo che ancor oggi sopravvive nell'inglese 'challenge' = sfida", Contini, Recensione 67.

## VII

Edizioni: Valeriani VII, Egidi XXXI.

Metrica: fronte di due piedi parzialmente identici ABCcD, ABFeD circa concatenata e indivisa dFggHliFfH e sottoposti a rima; la giustizia che appare nell'1111b, qui

Testimone unico il ms. L. La canzone è indirizzata al Vescovo d'Arezzo Ildebrandino della famiglia dei conti Guidi (v. Margueron 212).

- 3 a viso meo, solita incidentale, 'a mio avviso'.
- 5 'né appresso di questa vita, (non credere ci sia) o pena o ricompensa'.
- 10 'dare un ammaestramento sincero e sicuro'.
- 14 dicevel prova, 'dimostrazione degna di essere cantata'.
- 15 stornenti...testimon, sono quelli di cui parlerà in seguito (libri, popoli, filosofi, ecc.)
- 17 del suo, per cui parlo: 'per mezzo di Dio, che solo mi dà i mezzi per cantare'.
- 20 Gerundio preposizionale (v. Segre, Sintassi, 125-6; Iacopone, Glossario).
- 21 mostrando è correzione di dimostrando del codice: ma in tal



- modo gli accenti risultano difettosi. Futuro sincopato in  
 24 de lui laudando: il gerundio corrisponde ad un infinito,  
 'di lodare lui'.  
 25 testimon(i), riprende "testimon" del v. 15.  
 26 Nel ms. "sciatta", così come si ha "scifare" per "schifare".  
 32 Tulio, ma al verso 66 "Tulio".  
 34 sdice è correzione per "isdice" del ms.  
 39 caro, 'valoroso, nobile'.  
 46 Dialefe dopo tale.  
 47 adessa, cioè 'subito'.  
 48 è manca nel ms.: ma è richiesta dal senso e dalla misura.  
 55 'muove dall'uomo?'  
 63 poi morte, 'post mortem'.  
 77-9 'e Dio non sarebbe buono se non vi fosse un altro luogo: poiché  
 qui (in questo mondo) i ricchi sono malvagi, e i poveri buoni  
 e sottoposti a pena; la giustizia che agisce nell'aldilà, qui  
 nel mondo è invece inattiva'.  
 82 Non si riesce a ricostruire una lezione soddisfacente.  
 85 a pagando, corrisponde al gerundivo latino.  
 89-90 'e il bene che c'è, vi è limitato nel tempo e continuamente  
 perisce'.  
 96 (-1): si supplisce e ad inizio di verso.  
 104 regge è verbo: 'dove regna, dove è padrone'.  
 110 'poiché anch'essi debbono avere un luogo (per loro)'.  
 120 (-1): al solito si supplisce o ad inizio di verso.  
 124 'e offro me a voi... come servitore'.

(+1):  
 (+1): l'unica via d'uscita è l'apoteosi

### VIII

Edizioni: Valeriani VIII, D'Ancona CLXI? Egidi XXXII.

Metrica: fronte di due piedi identici AaB, AaB

Il sirna concatenata e indivisa bCcDdEeFfGgHhIiLFL



Questa grande canzone, senz'altro la più complessa delle Rime morali, quasi testamento (della nuova e vecchia vita) spirituale del suo autore, ci è stata conservata dai quattro principali ms. guittoniani: L, V, P, R.

Per quanto riguarda l'ordinamento della tradizione, analizzo prima gli errori comuni a tutti i testimoni.

8 podere è vagante: al penultimo posto in LR, al terzo in V, al secondo in P; ora il Summationschema (si vedano i vv. 13, 15, 16, 20, 22) addita la lezione di P come giusta. Se vogliamo razionalizzare il fatto, dobbiamo pensare che in archetipo podere non fosse contestuale, bensì marginale o nell'interlinea, e che i capostipiti delle diverse famiglie congetturassero variamente il posto spettantegli nel testo.

29 LPR (+1), V ha congetturato: si può ricostruire la probabile lezione dell'archetipo pensando a puom cioè può + om (v. 22, 12), sentito strano sia da LPR (che hanno sostituito potem), sia da V (che ha semplificato don può). È possibile, eventualmente, pensare anche ad un gerundio preposizionale (teno 'n vogando quanto può ver male): adottando così un testo compendario (tenon da LPR, può da V).

35 P (+2), LR (+1), V (+1): si ricostruisce malvestà (attestato in R, ma come "malvestate") francesismo frequente in Guittone (v. 21; v. Gaspari 271) e falsi' (cioè falsia apocopato, v. poesi' in Dante) per "falsezza" di VP e "falsa" di LR. struggitori è lezione comune a VLR, mentre P ha struggitor, forma apocopata che sola garantisce la misura. Per mantenere i finale forse si può pensare a struitori trisillabo.

75 (+1): ma verità di tutti i ms. va sincopato.

91 (+1): l'unica via d'uscita è l'apocope di fili (di LR, V omette la parola, e P altera) registrata però nell'antica poesia solo se dopo segua il patronimico (v. Contini, Rime 88; Schiaffini TF Glossario).

111 Incomprensibile la lezione offertaci dalla tradizione; penso



Questa grande canzone, senz'altro la più complessa delle Rime morali, quasi testamento (della nuova e vecchia vita) spirituale del suo autore, ci è stata conservata dai quattro principali ms. ghittoniani: L, V, P, R.

Per quanto riguarda l'ordinamento della tradizione, analizzo prima gli errori comuni a tutti i testimoni.

8 podere è vagante: al penultimo posto in LR, al terzo in V, al secondo in P; ora il Summationschema (si vedano i vv. 13, 15, 16, 20, 22) addita la lezione di P come giusta. Se vogliamo razionalizzare il fatto, dobbiamo pensare che in archetipo podere non fosse contestuale, bensì marginale o nell'interlinea, e che i capostipiti delle diverse famiglie congetturassero variamente il posto spettantegli nel testo.

29 LPR (+1), V ha congetturato: si può ricostruire la probabile lezione dell'archetipo pensando a puom cioè può + om (v. 22, 12), sentito strano sia da LPR (che hanno sostituito potem), sia da V (che ha semplificato don può). È possibile, eventualmente, pensare anche ad un gerundio preposizionale (teno 'n vogando quanto può ver male): adottando così un testo compendiaro (tenen da LPR, può da V).

35 P (+2), LR (+1), V (+1): si ricostruisce malvestà (attestato in R, ma come "malvestato") francesismo frequente in Guittone (v. 21; v. Gaspari 271) e falsi' (cioè falsia apocopato, v. poesi' in Dante) per "falsezza" di VP e "falsa" di LR. struggitori è lezione comune a VLR, mentre P ha struggitor, forma apocopata che sola garantisce la misura. Per mantenere i finale forse si può pensare a struitori trisillabo.

75 (+1): ma verità di tutti i ms. va sincopato.

91 (+1): l'unica via d'uscita è l'apocope di fili (di LR, V omette la parola, e P altera) registrata però nell'antica poesia solo se dopo segua il patronimico (v. Contini, Rime 88; Schiaffini TF Glossario).

111 Incomprensibile la lezione offertaci dalla tradizione; penso



- ad un errore comune per omissione in archetipo del segno di compendio sopra l'ultima e di selve. Inoltre su spirite bono di tutti i ms. si devono operare due riduzioni: del primo a bisillabo (spirto), del secondo a monosillabo (bon).
- 116 (-1): adotto una soluzione compendiarica: prendo na da V e or da LPR; foque in archetipo or era a testo e na al margine: di questo fatto non si accorse il comune antografo di LPR; e quello di V lo interpretò erroneamente (cioè come lezione sostitutiva). Formalmente occorre, fra l'incipit di questa strofe e quello della precedente, una differenziazione e una gradazione.
- 124 filie (om. V) mogliar tutte rcine: così il verso nella tradizione; in LPR appare ipermetro, in V giusto ma presumibilmente congetturale. Penso che l'ipermetria rimandi all'archetipo, dove si sarà verificata per l'insinuarsi della glossa mogliar (inutile anche per il senso generale).
- 137 L'archetipo fece di questoverso due settenari: e le due famiglie ce lo hanno conservato in tale deformazione; V e R indipendentemente ristabiliscono la misura omettendo ch'a meglio: ma l'elemento da sacrificare non è meglio, bensì bon, che appare ripetuto dai versi precedenti e anticipo del successivo.
- 153 (+1): bisogna omettere e iniziale (così come ha L, ma per propria congettura).
- 155 chio te contra seguia della tradizione non dà senso: penso a contrar (contraro è il diavolo altrove, così come "adversaro") che ha una anticipazione, in una costruzione fortemente prolettica, in d'esso del verso precedente.
- 158 (+1): ricostruisco fam (su faini di LR, e fami di VP), che vale 'mi fai'.
- 178 (-1): o iniziale saltato: nell'originale era evidentemente trascritto in piccolo come traccia per il rubricatore.
- 185 Diffrazione per lectio difficilior: la diffrazione è in assenza.

una è fra- classe di 1

ms V ha

F Faiu

166 (-1)



Contini ricostruisce la forma figghiosi (dal latino FIGULOSI) su finghiosi di LR, figlioci di P, figlonsi di V.

La famiglia LR si costituisce in base alle seguenti lezioni erranee:

- 21 drutto invece di diritto.
- 31 Accenti inammissibili: chi benigno chi fedel.
- 54 via più che, che non dà senso: si sarà introdotto nel comune antografo per la vicinanza col che del verso successivo.
- 64 Omissione di ove.
- 159 Omissione di e iniziale.
- 160 Omesso e iniziale, e aggiunto un banale di prima dell'infinito.
- 171 Inversione di corpo e alma.
- 180 te smenti per te smonti.

Veniamo ora a determinare la posizione di P. Nessun errore accertabile in comune con V; invece molti elementi di parentela con LR (ma nessuno degli errori in base ai quali abbiamo ricostruito sopra questa famiglia.) Eccoli:

- 23 (-1): con V va supplito e ad inizio di verso.
- 30 (+1): con V bisognerà leggere: er chi or è leale; e non or chi è or l.
- 35 (Per questo verso si vedano le considerazioni fatte a proposito degli errori rinviati all'archetipo) aggiungono e ad inizio di verso.
- 61 (-1): con V leggiamo e sola (e forse prima anche grav'è, per evitare una dialefe eccezionale).
- 69 e di correre (in P è saltata la e iniziale): mentre la lezione da seguire è quella di V: e correre ver n., più difficile, per l'omissione del di avanti l'infinito.
- 84 Difficilior la lezione di V che omette che davanti perteneva.
- 92 picciocelli di V è difficilior (v. Barbi, Di un antico codice pisano-lucchese, 253, v. 214: "grandi, meçani e picciocelli"; e v. il siciliano picciliđdu (o picciridđu) che vale 'bambino',



senza alcuna idea di diminutivo) nei confronti di picciol  
rei di LPR.

96 (-1): con V bisognerà leggere no non... (in LPR è caduto né  
iniziale).

136 che

143 rei (che è in R) è caduto in L e in P: ciò significa che nel  
comune antigrafo non eraa testo.

Dunque anche per questa canzone albero bipartito, con V da solo e LPR  
a costituire l'altro ramo (e ancora: P da solo, e LR insieme).

Ed ecco infine alcune residue annotazioni:

11 adessa forma di V, ma difficilior (v. Gaspari 284-6).

14 Cioè 'sostegno che difende'.

21 'il vero Dio'.

29 Per vocando v. Contini, Dante 8-9.

36 Forse migliore la lezione di V amico e frate, contro quella  
di LPR amico e frate. Comuno con metaplasmo di declinazione.

37 regna, provenzalismo.

41 La clausola che toccherà il suo vertice di funzionalità poeti-  
ca nella "Commedia" (v. l'angelica voce che dice "soave e  
piana") è di origine provenzale (v. Nannucci, Voci 210).

Soave sarà inoltre aggettivo di largo uso presso i poeti dello  
Stil nuovo (v. Guido Cavalcanti, Glossario).

46 L ha e i soi: ma preferibile la forma senza attualizzazione.  
Intendo tutti offertoci dalla tradizione come tutt'i. Trotauto  
di V è un francesismo, visibile già per il consonantismo  
(forse dell'originale).

regione la singolare di V

49 afanno (la forma è di L), v. "afan" del provenzale.

53 La lezione seguita è quella di V, (quella di LPR è: verogna  
porta e danno): ma basta analizzare un poco la strofe per  
notare una insistenza nella trilogia: v. 49 penser noia ed  
afanno; v. 50, 3 + 1, superbia cupidessa invidia (e ira);  
v. 58 tarda corta leggerá; v. 61 lunga grave e sola;



V. 63 o' pose...o' loco o' condizione; mi sembra quindi che  
(var. red. ?)

v. 63 o' pose...o' loco o' condizione; mi sembra quindi che  
la serie assai significativamente ci indica quella di V co-  
mo lezione da mantenere.

- 54 Anche qui si è adottata la lezione di V: e si noti l'elegan-  
te costruzione, rigorosamente speculare: verbo - ci - più -  
pronome / pronome - più - ci - verbo, che con molta diffi-  
coltà potremmo attribuire all'iniziativa di un copista.
- 87 villia è la lezione di V: sarà errore per villania, o il  
sostantivo di vilo?
- 91 Notare l'attrazione nodale esercitata su abandonasse (che  
infatti P corregge in abandoni) da parte del precedente  
parlasse.
- 94 spiacere, in rima derivativa con piacere, è lezione di V: LPR  
hanno dispiacere.
- 102-4 Questi versi sono citati nella lettera Meriano XIII, 135-7.
- 109 relegion porta in V (forse variante redazionale).
- 115 gaudosi è la lezione di L (gli altri ms. hanno normalizzato  
in gaudiosi).
- 121 noia monosillabo, di LVR.
- 123 fossoro di VP è desinenza caratterizzante il perfetto indica-  
tivo in fiorentino.
- 137 in eternal (v. III, 57).
- 165-8 'se io non mi allontanano da te, quale cosa mi può arrecare  
danno?' Pôra è forma ricostruita per spiegare la diffrazio-  
ne presente nella tradizione.
- 170 peccando, equivale ad un infinito declinato: 'col peccare'.

IX

Edizioni: Valeriani IX, D'Ancona CLIX, Egidi XXXIII, Contini I 222.

Metrica: fronte abba

firma CcDdEeFfGgHhIiIiIiIi



La canzone ci è conservata da L e V, che sicuramente risalgono ad uno stesso capostipite per le seguenti due lacune:

9 (-3): Contini suppliva "z. di r. carca...", ma forse, a norma di 24, si può effettuare un unico supplemento: "z. tracarca di r...."; anche se a proposito di arca precedente c'era una gradazione fra gli aggettivi corrispondenti: sovrapiena / piena.

49 (-4): con Contini si supplisce da la groggia. <sup>De Rob</sup> (compensato nelle stesso modo le due lacune!)  
Oltre a numerosi versi metricamente scorretti (o iper o ipometri):  
v. 7, 11, 12, 15 ecc.

Il primo verso è sempre novenario: anche l'incipit se si accoglie la lezione di V (si è detto che V in questo primo verso riecheggia l'incipit della canzone di Chiaro, XXV: "Ahi dolze e gaia terra fiorentina"; ma risulta molto strano che un copista si assumesse la responsabilità di una tale mescolanza: mi sembra più semplice pensare che Chiaro imitasse, secondo il solito, Guittone, riproducendo esattamente l'inizio di una della sue più famose canzoni). Quanto alla forma artina con sincope (carattere indicante Arezzo), v. XXII, 21.

Al v. 70 ho accolto la lezione di V: hai che traro. Come pure al verso 116, va 'n p.

X

Edizioni: Valeriani X, D'Ancona CLXIII, Egidi XXXIV.

Metrica: fronte indivisa ABBA  
sirna indivisa CddEeFfGghCggC

Un problema abbastanza grave è quello di riuscire a stabilire la norma che regola l'alternanza dei sette- / ottonari nella sirna. Egidi nota che le coppie 6-7 e 16-17 di ciascuna stanza sono di misura incerta: sicuramente però nella coppia 16-17 predominano gli ottonari. La verità è l'esatto contrario: nella coppia 6-7 predominano gli ottonari, in



16-17 si hanno preferibilmente settonari (v. Contini, Reconslone, 62). Vediamo 6-7: 6 (8); 7 (8; se si fa dialefe fra omo ed e); 24(8); 25 (8); 42 (8, ma la tradizione presenta un decasillabo, che certo rinvia all'archetipo; si è inserita la glossa campion, inutile e ripetente la struttura del verso precedente); 43 (8, settonario solo in LR, ma è preferibile accettare mercatauto di VP); 60 (8); 61 (8); 78 (8); 79 (8). 82(8) 83(8)

Per quanto riguarda 16-17, ridurre tutto a settenari è molto rischioso: certo che i settonari vi predominano: 16 (7); 17 (8); 34 (8: settonario in L, ma si trova solo contro tutti gli altri testimoni); 35 (8); 52 (7); 53 (7); 70 (7); 71 (7); 88 (7 o 8); 89 (8).

Ma c'è un'altra sede incerta: ed è 9; se infatti 9 e 27 sono settenari, 45 è ottonario (è settonario in Egidi, ma contro la tradizione: la caduta di on in P è singularis, e dovuta forse a motivi paleografici); settonario è 63, ma sicuramente ottonario in tutta la tradizione 81. + 85(2)  
Picapitolando, questo è lo schema della sirma della canzone: Cd(8)d(8) Ee(7/8)Ff(7)Ghh(7)Cg(7/8)g(7/8)c.

Un'altra grave difficoltà in ordine alla metrica è il congedo: guittonianamente dovrebbe riprodurre la sirma; invece in questa canzone abbiamo una riproduzione della sirma fatta molto imperfettamente: e cioè, mettendo a raffronto le divergenze: C D(d nella sirma) D(d n. s.)

EeFfGhh D(e n. s.) G(g n. s.) G(g n. s.) D. (C n. s.)

Le irregolarità riguardano dunque la misura dei versi e le rime. Ho tentato un ripristino della normalità per quanto riguarda la misura, non per lo spostamento delle rime. A rigore si può pensare che le irregolarità rimandino all'originale e non ad un archetipo guasto (sebbene ci troveremmo allora di fronte all'unico caso di eccezionalità metrica, in un poeta per cui il ritmo, le armonie e le simmetrie avevano una importanza decisiva).

L'archetipo è sicuramente dimostrato, come se non bastassero le anomalie del congedo, dall'omissione delle rime Ff dopo il verso 81 (anche formalmente il religioso ha diritto a quattro versi, così come il

+ ultima volta  
PR...  
...  
...  
...  
...



papa e il prelate, mentre il gentil giovane e il mastro ne hanno

3). Inoltre il verso 42 è trasformato in decasillabo. (compromesso è

Per quanto riguarda gli abbinamenti si verifica in questa canzone la convergenza di P con R (per un altro caso v. Contini, II 823); numerose sono infatti le lezioni adiafore o erronee comuni:

- 13 veder fadir.
- 14 sormovendo in P e sa movendo in R (errore abbastanza vicino).
- 51 è spostato ben.
- 55 (-1) omesso e iniziale. (Anche in L, che surroga di prima di veder). PLR?
- 59 bella donna.
- 60 (+1): catuna invece di omni di LV.
- 61 rado e basso.
- 66 marito. 67-8 Alterazione della v. 69 uale e uerua
- 79 bol forte. 72 da se
- 91 benivola è caduto in P, mentre in R è spostato.
- 92 la predezza e l'ardire.
- 104 Inserzione di un verso che cerca di correggere l'irregolarità metrica (il verso è chiaramente costruito sull'ultimo trasmesso dalla tradizione): ma v. l'apparato.

Nessuna convergenza in errore da parte di P con L. Mentre R ha in comune con L l'omissione a 31 di semplice, e mercante al v. 43: ma niente di sicuramente significativo (anche semplice poteva essere a margine in archetipo).

P ha inoltre alcuni errori in comune con V, ma non mi sembrano tali da implicare parentela.

- 4 di ciò che può essere banalizzazione poligenetica (siamo in dipendenza di "dire").
- 13 agrada: la lezione accettata è quella di L: agradam (criterio della lectio difficilior).
- 20 Ommissione di e coordinante dopo casto.
- Pertanto sembra di doverne dedurre albero tripartito: con L e V come



estremi e al centro RP.

Ed ecco alcune osservazioni:

- d'la 2P
- 1 fiada di VP (con sonorizzazione tipica del dialetto aretino, v. Castellani 46). Per una imitazione di questo plazer, si veda Chiaro, 44-53 (a volte sono riprese identici temi e giri di frase).
- 10-11 Rima derivativa agio/misagio.
- 12 rappader(1), lo stesso che "rattari", da RAPTATORE(S), vale 'ladroni'.
- 15 imbondosa è lezione tratta da V (imbondoso): ma forse difficilior (se non è erronea!). Abbiamo abondosa, sovrabondosa, frequentemente: ma imbondosa è un hapax anche per Guittone.
- 18 Esso, cioè Dio. Face in rima derivativa con reface.
- 21 regna il solito provenzalismo.
- 29 e la stende e l'appiana: è lezione ricostruita su la stende e la piana di V e di P (ma anche di R); intendo: 'e l'abassa e l'alza per fare l'elemosina'. Per questo senso di appianare (che è vivo nei dialetti meridionali) v. Iacopone, Glossario.
- 34 v. Chiaro, 46 ("di ciò che ha fallato").
- 36 'se si sforza di correggersi per quanto è nelle sue possibilità'.
- 42 non-torto, cioè 'la giustizia'.
- 43-44 v. Chiaro, 47: "...mercantante Ad un sol motto..."
- 46 s'abandona, cioè 'si dispera'.
- 54 legge, in rima equivoca con 41, vale 'insegna'.
- 56 canor, è il marito (v. Tristano, Glossario).
- 57 apiacer è ricostruito su L (e cha.....piacer.....); e che piacer negli altri ms.
- 58 (1)1 è del solo V.
- 64 è sottinteso "veder deletto".
- 66 signore è il marito, al solito (come costituiscono PR).
- 68 briga, cioè 'preoccupazioni'.



- 74 malfar, composto di gusto provenzale.
- 77 perlato (di L), con scambio di prefisso.
- 78 abbo, dal provenzale "aip" (v. REW 300), vale 'aspetto'.  
L'individuazione è di Contini, Recensione, 62.
- 85 diligato, 'di squisiti costumi'.
- 87 contr'ha, 'ha di fronte un grande campione', (oppure sarà da pensare al verbo "contrare"? v. II, 61).
- 102 gien(o), è precipio dell'aretino-cortoneso (v. Castellani NTF 44).
- 103 è da segnalare la singularis di P vontieri.
- 104 Si è soppresso sua di tutta la tradizione, che appare inutile sopra.

## XI

Edizioni: Valeriani XI, Egidi XXXV.

Metrica: Ballata con stanza di schema  $aB, AB, AB, bxcex$   
e con ripresa  $xyvx$ ;  $x = -ore$ ;  $y = -ato$ . (ento)

Per quanto riguarda la misura, sembra che sia vigente l'alternanza ottonario/novenario senza possibilità di controllo.

- a) i primi versi di stanza sono tutti novenari, o onestamente riducibili a tali (v. 49, apocope di vedemo), tranne il primo che è un endecasillabo certo.
- b) la sede 6 ha tutti ottonari sicuri tranne gli ultimi 2 che sono novenari (ma 99 mi sembra erroneo: cosa significa mortar onta? Mortar è invece stato provocato da pensar del verbo precedente; e 88 si può ridurre a ottonario troncando dolemo).
- c) in tutte le altre sedi è istituzionale l'alternanza di ottonari e novenari (v. Contini, Esperienze 341-54).

Ed ecco alcune annotazioni:

- 6 Rima siciliana.
- 19 (-1): si ricostruisce traxico.



- 21 a, latinismo, vale 'da'.
- 26 Il senso non torna bene nella lezione del ms.: si pensa alla caduta di de ad inizio di verso (per probabile aplografia sillabica).
- 27
- 29 montando gerundio che equivale ad una proposizione finale (come pure facendo del verso successivo).
- 32 onta, nel ms. ointa (na è carattere occidentale).
- 33 permetesti, ha il senso di "patior" del latino.
- 35 Dialesfe prima di o.
- 39 Messere, è Dio.
- 50 afritto, con esito semidotto.
- 51 enude, v. III, 9 (e sotto enudato).
- 52 pare, solita incidentale.
- 53 (+1) si sopprime di del ms. prima di terra (lo scriba può aver anticipato il v. 72).
- 62 fondo (?)
- 63 (+1): penso per l'insinuarsi di el iniziale avanti tuo (tuo bel viso, è lectio difficilior).
- 64 a porione, 'come bevanda', PORTIONE(M) del latino.
- 74 Iterazione sinonimica.
- 76 Troppo ardua sarebbe la dialesfe fra giustizia e a: integro è.
- 83 (+1): si sopprime c iniziale, banale.
- 92 è...piancitore, la solita circoloazione, per cui si veda Corti, Sintassi.
- 99 Soggetto di marta è ono del verso successivo: 'merita avere onta e danno chi chiede onore quando non vuole affanno'.
- 105-6 Per la costruzione tanto ritenendo v. Corti, Sintassi, 350.



C'è collegamento fra la ripresa e la prima stanza (n'anvia/ enviano).

1 (-1) si integra mercede per mercé del ms.

12 'tanto grande è l'occasione di peccare'. la precedente (1)

17 (+1): si apocopa cor.

18 vale è seconda persona.

27 perfonde, con scambio di prefisso (v. Tristano CLXIII).

50 Diafese dopo scuiano, o isciente (per iscente del ms.) ?

57 (+1): va tolta la prostesi ad istar.

63 'poiché colui che vive lontano da te ha terribile danno'.

### XIII

Edizioni: Valeriani XIII, Egidi XXXVII, Contini I 227.

Metrica: Ballata con stanza di schema a(a)b, a(a)b, bc(o)x

ripresa m(m)x x = -ore

23 fini savore: notare il plurale savore.

41 Per restituire la rima interna omessa, si può forse ricostruire

re andava su und'era del ms. (riunire a andava).

### XIV

Edizioni: Valeriani XIV, Egidi XXXVIII. la precedente; andava rima-

Metrica: Ballata con stanza di schema AB, AB, AB, XccX

prima ripresa XmmX

seconda ripresa XmmX X = -are

1 (-1): omesso o iniziale.

4 no (?): forse, come anche propone Egidi, sarà da correggere in tuo.

9 "santo santo" nel ms.

15-16 'non è giusto che un uomo vile tocchi un grande re, una così grande bellezza'.



- 17 amor laudando: 'amore di lodare'; gerundio corrispondente ad  
un infinito declinato.
- 25 lo meo parvo sapere collega la stanza con la precedente (lo  
vil mio sapere).
- 26 'di fronte a...'
- 27 ché... è correzione di chi del codice, sprovvisto, mi sembra,  
di senso.
- 28 forzore, è il comparativo provenzale forzor, vale 'più forte'  
(v. Mannuci, Voci 240; Bazzola, Galliciani 253; Corti,  
Suffissi 304).
- 29-30 'e quale scienza umana ha così forza da poter competere con  
il tuo valore...?'
- 33-4 Adotto la punteggiatura dell'Edidi: ma il senso di questi  
versi non mi è chiaro.
- 35 Dialetto dopo parva.
- 36 non-de-no...laudando: il solito gerundio equivalente all'in-  
finito declinato.
- 41 curci è correzione per curcilli del ms. (v. Caix, Origini 208).
- 43 Calco del latino ecclesiastico ("resurgere a mortuis").
- 46 Soggetto è Dio.
- 52-5 Il senso non mi è chiaro. 'Il maggiore dei cherubini...'  
*di cherubini maggiori (origli)*
- 55 magne collega questa stanza con la precedente; ambedue risul-  
tano collegate poi con la successiva (magne...magne M. v. 44)
- 60 'vuole simile a sé ogni creatura'.  
*mi*
- 61 'è simile a Dio chi cerca di assomigliargli'.
- 63 'che è maggiormente maggio'.  
*icas*
- 70 suo(i) forma occidentale; piaghe è nel ms. "paghe";
- 71 assegnare, 'dimostrare'.
- 72-4 'la prima per dichiarare di possedere in modo completo il tuo  
intimo, la seconda per dimostrare di essere una sola cosa  
con te'.
- 75 Si ha una costruzione prolettica 'meraviglioso o straordina-  
rio fatto, ne esiste alcuno uguale a te?'



- 78 te dativo.
- 80 'suscitati', resuscitati (v. 103)
- 85 e tutta v. del codice non dà senso: supplisco en.
- 86 (-1): supplisco e.
- 88 'nelle quali si è a te (Cristo) congiunto'.
- 91 Allitterazione e giuoco etimologico su segno (continuato a distanza al v. 105).
- 94 'tu dovevi rendere attuale quella stessa salvezza'.
- 95 (+1: va tolta i prostetica ad isforzata.
- 98 contastando, cioè 'contrastando'.
- 99 Costruzione: 'lingue inique parlanti...' (a meno di non intendere iniqua come latino e quindi avverbio).
- 101 fallo, cioè 'lo fai'.
- 103 è l'evangelico 'leprosi mandantur'.
- 106 nei cioè 'post'.
- 123 (-1): si supplisce di-schiaram (v. il verso successivo discecan).
- 131 Accenti irregolari nel ms.: si può cercare di correggere mettendo bona al luogo di "bdn" e sen al posto di seno.
- 134 Iponotro: Contini suggeriva di leggere "de pugnare".
- 138 'poiché non so portare a termine ciò che ho iniziato'.
- XV Edizioni: Valeriani XV; Monaci 76, X; Egidi XXXIX; Contini I 230.
- Metrica: Ballata con stanza di schena AB, AB, (x2x2)Yx8  
 x = -egna, Y = -are  
 gioia per gioi del ms.  
 deritta per dritto del ms.  
adegna, adegna, nel ms. con prostesi di i.



Edizioni: Valeriani XVI, Egidi XL.

Metrica: fronte di due piedi non simmetrici ABo, cAB

5 firma indivisa DBeFfggDIIhIiID

Il destinatario di questa lettera sotto forma di canzone è il frate  
gaudente Fra Loderingo degli Andalòb(vv Margueron 224-6).

2 La doglia sarà estrinsecata nella prima strofe, la gioia  
nella seconda.

4 Dialete dopo doglia.

8 Sottinteso è .

10 (-1): male su "mal" del ms.

15 (-1): integro più (v. XVI,3 3ma via più troppo").

19 coronata; cioè 'premiata' (v. Santangelo, Tenzoni, Glossario).

23 propio, ma sotto (31) è bisillabo.

24 "innoto" del ms. è errore evidente: penso che sottintenda la

lezione nento; intendo: 'è proprio di una persona saggia il

fatto che non provochi in lui niente ogni danno che è ester-

no e (che) prende su di sé'.

33-4 'un grande e impegnativo travaglio rivela apertamente le doti

dell'uomo valoroso'.

35 Sono ripresi gli aggettivi di 33. 'Poiché un uomo valoroso

vi compie giustamente il bene'.

37 Si noti "come so" (è sottinteso "sono").

42 piè, ma nel ms. piei, con epitesi occidentale.

48 Dialete prima di in: 'adoperate la vostra paternità secondo

la direzione della pietà'.

50 (+1): oprare per "operato" del ms.

51 è il se desiderativo-ottativo (frequentissimo nella "Commedia").

Edizioni: Valeriani XVII, Egidi XLI.

Edizioni: Valeriani XVII, Egidi XLI.



Metrica: fronte di due piedi identici ABCD  
sirna simmetricamente disposta CddceC

- 5 Nel ms. "chi preudo"; ma non dà senso: penso trattarsi di un errore per "prodo"; si instaura in tal modo una simmetria con bono del verso successivo.
- Senso: " e deve un tale uomo ingiurasse chi è valente (cioè Dio) ?
- 7 Normalizzo la situazione ritmica (e forse anche la misura) pensando ad una omissione di e dopo villan.
- 10-11 ' e se l'uomo riceve dall'uomo una tale onta, quanta più ne riceverà da Dio! '
- 12-13 'quanto uno è migliore e più grande, tanto più disonorevole è che l'oltraggio lo colpisca' .
- 14 'Pertanto quale onta si avrà oltraggiando Dio?'
- 15 (-1): supplisco e ad inizio di verso. Maggiori, è un titolo di onore e non comparativo di "grande"; v. Barbi, Problemi, I 237.
- 22 e parapotattico.
- 23 (+2): ometto "e più" del ms.; e intendo: 'la laidezza manda a male ogni cosa buona'.
- 24 (+2): ometto "dunque" del codice.
- 25 grazire, provenzale il passaggio d a z.
- 28 'e siccome Dio vi desidera, non disprezzate Lo'.
- 29 'vi ha reso molto bene, e più ve ne rende ora'.
- 33 locato, è propriamente la difesa del terreno destinato al grano, fatta per mezzo di contrafforti di pietra onde evitare smottamenti (in Sicilia "loco" è appunto il campo di grano protetto contro le avversità del tempo).



Metrica: fronte di due piedi identici di ABC piedi per il verso  
e sirza concatenata, e cDEeFfGgHDDiIH

Su Pietro da Massa v. la notizia di Torraca (Studi 52). Si veda inoltre  
Margueron 250-252.

- 1 (-1) Omissio g iniziale.
- 2 'se fusse di tal e tanta...'
- 8 è ragione... cioè 'sarebbe motivo la vostra pietà e il vostro spirito'.
- 11 'poiché il suo pregiare conta come dispregio...'
- 15 La lezione del codice appare corretta. Intendo 'come potrò  
con piccola scienza lodare voi grande per scienza e virtù?'
- 16 'nel portare a termine l'impresa'.
- 18 (-1): integro si prima di come (a meno di non intendere voi  
bisillabo).
- 20 'mi astengo dal fare ciò'. v. Schiaffini TF Glossario (alla  
voce 'rimanere').
- 21-3 'Allo stesso modo che io non devo noiosamente cansare in  
vostro onore (v. stanza precedente), così non devo cantare  
l'amore fedele che vi porto'.
- 24 degnò, 'giusto'.
- 32 partuir, 'partorire'.
- 33 'lo ha in ventre e vuole (partorirlo), non può e si lamenta  
(dal prov. "gaimentar", v. Gaspary, Scuola 276)'. Pò è corre-  
zione di poi del ms.
- 36 (+1): si riduce qucl.
- 37 innama 'prende all'amo'.
- 39 (-1): si integra amore.



Metrica: Canzone "equivoca" con fronte di due piedi parzialmente  
 21 identici ab(b3)0, ad(d3)0  
 22 e sirna di due volte simmetriche eeff0, hhi0

Le rime appartengono tutte alla categoria delle "ricche", con ulterio-  
 ri difficoltà che provocano rime equivocate e derivate.

Per quanto riguarda l'ordine delle strofe c'è da notare che L inverte  
 la seconda e la terza: ma lo schema presente ai vv. 11-16 ci indica  
 come giusto l'ordinamento degli altri due ms. (V e P).

Siccome le difficoltà di ordine interpretativo sovrastano quelle di  
 ordine testuale, e in qualche modo le condizionano, unisco i due pro-  
 cedimenti in un'unica discussione.

- 2 meve, è meridionalismo.
- 6 lo cosa, cioè 'lo chiama, lo stima talmente che desidera  
 averlo'. Disia è correzione di li sia dei ms.: infatti sia  
 4-7 oltre a costituire rima assolutamente identica con sia del  
 v. 3 (si tratterebbe in tutta la canzone di un caso singola-  
 6-8 re) non offre un significato soddisfacente. Inoltre nella  
 canzone appaiono ripetute molte rime (così 12-13 e 50-1; 7-8  
 6-8 e 75-80; 25-6 e 60-1; 51-4 e 85-100; 88-9 e 101-2; 83-4 e  
 27-32; 1-4 e 66-7; 5-6 e 98-9): niente di anormale se anche  
 7-8 in queste sedi si ripetessero le rime di 105-110 (dove si ha  
sia-desia; e per disia in un contesto identico: ch'ci non disia)
- 18 Variante forse redazionale in V e P: non è valore (o come per  
 distrazione ha P, lavoro) la lezione giusta, bensì vertù.  
 Infatti la frase è tratta da una sentenza del Compendium  
 aristotelico (v. LXXVI,4 ed. Marchesi) che suona così: "Honor  
 est premium virtutis" (v. Torraca, Studi 149).
- 19 Adotto la lezione di L prima della correzione (a di adorna è  
 di mano tarda).
- 22 'conduce la sua vita lontano da ogni cosa rea'.
- 27 regna, cioè 'esiste'.
- 28 Omissione del che relativo e s



- e subordinante.
- 30 ci è l'avverbio attualizzante.
- 32 In VP il verso è ipermetro (impor invece di impor' cioè "imperi")
- 33 Ipermetro in VP.
- 35 a boni è di V: ma difficilior l'omissione dell'articolo.
- 39 adatti: si potrebbe pensare al continuatore di "azaut" (v. Schiaffini TF Glossario, alla voce), che vale 'confaciente, appropriato'; ma non si saprebbe come accordarlo col senso del verso successivo. Intendo 'vivere sempre con atteggiamenti che si addicano a persona gentile' (bon a gente è interpretazione di bona gente della tradizione: errore rinviate all'archetipo).
- 43 Il verso è ipometro in P: in VL giusto, ma col forte sospetto che abbiano congetturato. Ricostruisco una forma difficilior come anenco, che può spiegare la diffrazione.
- 46-7 VP evitano una lezione fortemente prolettica, come quella attestataci da L, banalizzando.
- 60-4 'se si mostra, possa sembrare alla gente che a muoversi sia il Valore stesso'.
- 64 L e P hanno lo stesso errore: non suo che è contro il senso generale.
- 74 La divisione m'aprenda (= ma + aprenda) è suggerita dal successivo asenno.
- 75 asenno è costruito con l'accusativo (v. il dantesco "però t'asenno") in P; col dativo in V e L in un verso ipermetro.
- 78 Errore come ad L e P: il verso è ipometro; bisogna adottare la lezione di V mala parte.
- 83 La via di cui si parla è quella dell'onore: quindi tua (di L) e non sua (di V).
- 90 corona è la Coruna in Galizia (v. Contini, Recensione 76-7).
- 99 Adotte la lezione di V: 'ciò che (= l'onore) rende l'uomo valoroso'.

(Pome, V. adve) con  
non necessaria

res



Edizioni: Valeriani XX, D'Ancona CXLV, Egidi XLIV.

21  
 Metrica: Canzone unissonans con fronte di due piedi identici  
 aBC

40  
 e sirna composta di tre binomi a rima baciata DdEeFF

È indirizzata a Ser Orlando da Chiusi, destinatario anche della bella canzone "ora che la freddore..." e della lettera Meriano XXI (v. Margueron 246-250).

Compare in V e in L; il problema particolare di questa canzone è costituito dal ms. V, che riporta numerose varianti (a volte di pari dignità alla lezione di L, accolta nel testo), che ci fanno pensare ad una doppia redazione. Segnalo nel commento, fra parentesi tonde, queste variazioni:

- 3 ("be gliele tegno gran bonaventura": si noti il provenzale be, e si noti gliolo per cui v. Contini Dante 213).
- 4 ("de' fallire", cioè 'deve').
- 5 ("che ha": ma l'omissione del ci è dovuta a semplificazione).
- 7 ("e ciascun ca per sé pote vedere": variazione di piccolo momento).
- 8-9 ("ch'afanno e d. S. più che gioia" la correzione appare programata).
- 11 ("per non (errore per poria?) aver lingua atuto (?) divisare "ma forse siamo in presenza soltanto di una lezione erronea).
- 13 ("e ciò far dela gioia saria vil cosa").
- 17 L ha un verso ipermetro: giusta la lezione di V.
- 18 ("ben usa l'uom a dire").
- 19-20 ("ch'angoscios'e di grande incremento Sia quella vita che per lor si dura": è lezione di pari dignità a quella offerta-  
ci da L).
- 21 V ha una lezione corrotta.
- 23 Imperfezione metrica rinviante all'archetipo: il verso difetta

chi gioia e chagio  
 (ha gio) < chagio  
 (s. la gioia)

peripet

<12> grazia



- di due sillabe.
- 27 ("che 'l guiderdon del bon servir lor cosa": è completamente mutata la lezione di L: 'che in loro chiama (il pensiero) della ricompensa per il loro servizio).
- 40 ("così non mai posare Non pò la mente tant'è tempestosa": stesso senso offerto da L, ma in una costruzione diversa).
- 43 ("or n'ho ca sostenere", 'ora non mi rimane (no + ho) che sostenere, garantire a quelli che...': mi sembra che la lez. di V sia anche superiore a quella di L).
- 51 ( ("quantunque ha..." forma difficilior del pronome, forse da accogliere nel testo).
- 55 ("usa per sempre...").
- 56 ("né di servire Dio vita giolosa", stesso concetto di L, ma espresso in un giro più prezioso).
- 58 ("quelli che son di tal intendimento").
- 59 ("...gli ha...": stilisticamente sullo stesso piano di hali di L).
- 60 ("e cui è ana a soffrire": si tratta di un errore: an'a interpretato come "ana a").
- 62 so'n, cioè 'sono in'.
- 66 ("e là du'..." lezione accolta nel testo, perché maggiormente connotata di difficoltà).
- 68 regnare, 'vivere'.
- 72 Un errore della edizione diplomatica del Rediano ha messo in circolazione avere al posto di savere; ma nel ms. c'è savere, come in V. Contini, Recensione 77, individuava immediatamente la precarietà della lezione di L, favoreggiando quella di V.
- 71-73 Ser Orlando da Chiusi è sapiente, e sapientemente dà al mondo e a Dio, in modo da non dispiacere ad alcuno (non sembra di scorgere in queste parole dell'ironi: solo un oggettivo apprezzamento della "medietas" spirituale di Ser Orlando).



Edizioni: Valeriani XXI, Egidi XLV.

Metrica: E probabilmente ultima stanza e congedo di canzone  
 Fronte di due piedi identici aBCCd  
 sirna indivisa EFFGGPhihhE

1 ona sapiente..., è S. Bernardo (Octo puncta perfectionis"  
 6, : Multa enim mala docuit otiositas: est enim mors animae,  
 et vivi hominis sepultura, et sentina omnium malorum).

6-18 Questi versi sono citati nella Lettera Meriano XXVII, 33-40.

La citazione ci conferma la lezione di L e R tranne minute varia-  
 riazioni. Solo a 13 la Lettera ha una lezione che ci spiega  
 la diffrazione in L e R (L ha u, e verso ipometro; R dova,  
 e verso ipermetro; la Lettera ha l'ottimo du, che viene  
 adottato).

24-5 "vostro valore chiede vedere assalto..."

33-4 "riducendo un inizio non buono ad una fine che sia gradevole  
 e piaccia a Dio".

Edizioni: Valeriani XXII; Monaci 76, IX; Egidi XLVI; Contini I 232.

Metrica: fronte di due piedi identici ABc  
 sirna indivisa DEFFGGHhHD

Al v. 39 c'è una omissione di parola nell'edizione diplomatica del  
 Rediano ("de distrier districri vale"). Ma gli editori (ad eccezione  
 di Egidi) hanno, sulla scorta del Valeriani, bene integrato.



XXIII

Edizioni: Valeriani XXIII, Egidi XLVII, Contini I 235.

Metrica: fronte ABC, BCA  
sirna DdEeeFGgHFH

La canzone compare in L ed in R; ambedue i ms. presentano una ipometria al v. 13: Contini pensa a roo caduto per vicinanza di "rose", e instaurante con non-bono un binomio sinonimico. Ma più semplicemente si può pensare ad una alternanza pò / pote.

Al v. 72 preferisce la lezione di R "del mondo".

A 94 penso che sia caduto è dopo un, per simmetria con 96.







1

Edizioni: Valeriani CIX, Egidi 163.

Sonetto con cosiddetta "modificazione di Monte" (Biadene, Morfologia, 42-44), dal poeta, guittoniano, Monte Andrea da Firenze; in realtà l'innovazione già preesisteva nel maestro, in questo e in altri due sonetti (9-10). Non è possibile determinare delle relazioni fra i 3 ms. L, Lk, V, in base ad errori comuni. Gli interventi della mano correttrice in L, ai vv. 13, 16, sono volti ad eliminare le asperità del dettato; purtuttavia in ambedue i casi ci rendiamo conto che la lezione primitiva di L era identica a quella di V o di Lk.

1 folle follora allitterazione e figura etimologica (v. Corti, Suffissi, 304; Bezzola, Gallicismi, 230)

2 rubellare la forma con labializzazione è di V (v. Petrocchi, Introduzione, 458; e v. son. successivo "rubello"). Te è dativo.

6 rio, come altrove, è sostantivo, 'male'.

7 con se', cioè 'come in realtà tu sei, Signore di ogni signore'

10 ha'no è di V; "haine" invece in L.

13 'e sempre lamentandomi di non essere nella possibilità ( di seguirti )'.

15-16 'sempre amandomi e cercandomi, come se io fossi a Te assolutamente indispensabile'. Fuss'ac, del solo L, accettato da Egidi è nel ms. correzione su rasura.

2

Edizioni: Valeriani CX, Egidi 164.

Tenue convergenza in errore di L e V, che ci hanno trasmesso il sonetto (si veda soprattutto il v. 5)

1 sanza in V: ci conferma la provenienza fiorentina (v. Castellani NTF 53) del copista di quel ms.



- 3 obria bisillabo
- 4 in ciò pensare è soggetto di distringo. Per il sintagma "in ciò pensare" si vedano i glossari di Chiaro e Jacopone.
- 5 ha' lui cioè "ha in lui": soggetto è doglia e danno (il formarsi del binomio sinonimico, frequente in Guittone come nei suoi predecessori siciliani, è stato anche favorito dall'allitterazione). Quanto al senso generale il sintagma "aver stagione" risulta strano: forse è errore per "aver stazione", ciò che presupporrebbe un comune archetipo pisano, dove "stazione" poteva valere tanto "stagione", quanto "stazione".
- 6 trare con solito metaplasma di coniugazione.
- 7 pone in rima identica con pone del v. 3. A meno di non accettare la lez. di V: che 'n ciò Anora opone: nel qual caso si avrebbe rima derivativa. Ma cria di L difficilmente può essere congetturale, e quindi amovibile.
- 10 va va forzando, la perifrasi "andare" + gerundio si trova ad. es. in Dante "O dolci rime che parlando andate" v. Contini, Rime, 110. Si veda subito sotto vanni lungiando.
- 11 tale acquisto, cioè la doglia e il danno di cui al v. 5.
- 12 e e 'l racomando, con "e" paraipotattico.
- 14 mercé de lui, per intercessione divina (v. 19,6; 36,2; 70,14; ecc)

il proposito che forse si fa, che il primo es. di mercé de lui è in Edizioni: Valeriani CXI, Egidi 165.

Archetipo dimostrato per il v. 6: te peni da venire non dà senso; o si emenda con la preposizione "de" o con "a": ambedue le soluzioni sono accettabili. A meno di non pensare ad una forma avverbiale...nd'a...

Per indo v. Tristano CC; e 20,9.

- 4 prazire cioè "plazere" in rima siciliana.
- 5 ci noti -e, desinenza della seconda persona singolare dell'indicativo presente (ma anche dell'imperativo, sempre in Guittone). Te è caduto in V; e in L si ha metteti: ma te peni del v. 6, ci suggerisce la soluzione te mette.



Senso: 'ma tu ti allontani da tutto ciò, cioè dall'acquistare pregio, e ti dai pena di raggiungere l'opposto'.

13 'poiché lì, in Amore, il male è grande e se vi è bene, esso  
14 alla fine si muta in male'.

(si v. Chiaro, Chiaro, alle voci "superbia", "superbio"; e Zaccagnini, Zaccagnini, Dizionario, ecc. 17,11). Il verso

4 Edizioni: Valeriani CXII, Egidi 166.

Il sonetto è nel ms. L e nel più tardo Lk.

2 virtute cioè 'la potenza che il sole sprigiona'.

4 dialefe prima di in. Valeriani ed Egidi supplivano una "e" ad

6 l'inizio di verso.

9 Il verso è ipometro? Superbia altrove è sempre trisillabo (che  
si fare (anche nella forma superba: ma avarizia 17,1). Ho supplito si  
rafforzativo (v. Schiaffini TF 294-295).

2 la virtù, 'virtù'.

8 'tanto che, in quel desiderio, porta a termine la giornata'.

5 Edizioni: Valeriani CXIII, Egidi 167.

(si intende: "il servizio divino", quello che poi condurrà

1 Il gioncello, dal francese "joencel", è Narciso (Contini, recen-

13 sione, 69) che nel Mare figura accanto al parpaglione: "Si come  
il parpaglione che fere al foco", "Ch'io penso se Narcisso fosse  
vivo", vv. 80,87; in Chiaro essi fanno capo a due sonetti, messi

14 di seguito nel Vaticano 3793, unico testimone: "Il parpaglione  
che fere a la lunera", "Come Narcisci in sua spera mirando",

sonn. 25-26. Per il motivo di Narciso e per quello del  
parpaglione nella letteratura medievale si veda De Lollis,

7 Edizioni: Scrittori, 32-33.

7 l'ultimo attese, così in L. Egidi interpretò "l'ultim'att'è so...

1 Un "attessa" compare in Meo 11,50 "d'affanno, di disio, d'attessa  
forte", spiegato dallo Zaccagnini nel glossario come "affanno,

2 tormento". Senso: 'gli ultimi dolori sono spesso quelli che



muocciono (per la forma noco, con apocope della sillaba finale, v. Rohlfs, 256) perché Dio separa il buono (l'argento) dal cattivo (la sciama)' (?).

12 soverchio, sostantivo, 'la soverchieria, l'oltraggio, l'eccesso' (si v. Chiaro, Glossario, alle voci "soverchio", "soverchio"; e Bonagiunta, Zaccagnini, Rimatori, son. IV,13). Il verso difetta di una sillaba (se non si fa dialefe fra pare ed è): si integra quello (quel nel ms.). Destrai, cioè "destruo" = di - strugge.

6 Edizioni: Valeriani CXIV, Egidi 168.

Si notino le rime: alleggerare/ addiziare - alleggerata/ disciata (che ci farebbero pensare ad un "addiziata" al v. 6).

2 a la fiata, 'talvolta'.

8 'tanto che, in quel desiderio, porta a termine la giornata'.

12 'Ad uno appare leggero (paglia), ad altro pesante (trave) (si intenda: "il servizio divino", quello che poi chiamerà "a Deo servire").

13 benonta, riferimento alla parabola del buon seminatore (Luca VIII, 5-8): 'Non si semina, nel servizio di Dio, in modo giusto'.

14 convenera forma derivata dal piuccheperfetto indicativo latino: per il tipo e per la sua estensione si veda Rohlfs, 602-603.

7 Edizioni: Valeriani CXV, Egidi 169.

1 defanza, gallicismo, v. Gloss. Chiaro, e Brunetto, Rettorica (ed. Maggini).

2 nenici, cioè i "demoni", avversari per eccellenza dell'uomo.



Forti viziosi, francesismo solito in Guittone per la formazione del superlativo, = pessimi.

3 a lor potenza, 'con tutte le loro forze'.

4 ispiciati, con prostesi non registrata in L, ma necessaria per il calcolo sillabico.

7 forti, pressoché sinonimo di crudeli. Perdenza, provenzalismo, già dei siciliani, 'perdita': e si noti il bisticcio in rima perdenza/ perdere (che continua all'interno con perdèro).

9 perdire, con metaplasma di coniugazione e in rima siciliana.

10 lo loco, 'il paradiso' (v. 2).

11 'tanto sono invidiosi.....'

12 Il verso è ipometro: penso per l'alternanza pub / pote. Guerire, con la sfumatura di "difendere, salvare"; è un gallicismo.

8

Edizioni: Valeriani XXII, Meriano XXVI, Egidi 160.

Il sonetto (di "forma ibrida", v. Biadone, *Morfologia*, 52: le cui volte - proprie del sonetto doppio - superano i piedi - del sonetto semplice-) è inserito nel ms. L (che, insieme ad R, ce lo conserva) fra "O voi ditti signor..." e "Miri, miri ciascun...". Mi sembra che questi ultimi sonetti siano fra loro collegati: spostato quindi "O grandi secular..." indietro di un posto. Come ha dimostrato il Santangelo (*Appunti*, 13) e, soprattutto, come ci attesta il copista di R, il sonetto fu scritto per la lettera "Specialissimo Signor suo, Messer Iacomo d'Architano..." (Meriano XXVI), e ad essa accodato.

1 grandi secular, "grandi" è sostantivo, e "secular" aggettivo: 'O grandi che vivete nel mondo'. Pugnate con la solita sfumatura di 'vi sforzate'.

2 bonanza, 'ostentazione' dal prov. "bobansa" (v. Mannucci, *Voci*, 89-90).

3 intende, parentetico, secondo un costume formale solito a



- Quittono (v. Segre, Sintassi, 140-141).
- 4 'e chi vi è servitore non è da voi dimonticato'.
- 9-10 'è forse lebbroso... poiché tanto lo disdegnate?'.  
 11 'e dà voi a voi, vi restituisce alla vostra condizione di  
 11-12 uomini'.
- 13 'perché vi possiate completare e perché possiate dare ad altri'.
- 14 ramo, cioè il paradiso.
- 15-18 tale.....quale: 'così stimo il vostro onore, come uno che si  
 bruttasse il viso e cercasse di adornarsi i piedi'; ei è forma  
 aretina dell'articolo plurale (v. Monaci 155-52, 101).

10

9

Edizioni: Valeriani XVIII, Monaci 76, XIII, Egidi 161.  
 Per la forma del sonetto si veda l. L e P sembrano accoppiarsi per  
 l'ipometria di 7 (evitata, non se se per congettura, da V con e e L  
 iniziale); tutti e tre i ms. hanno poi nello stesso verso la forma  
 piena uno (sarà da pensare a disubidient'un? v. Schiaffini TF alla voce  
 ubbidente).

e non necessario

L con su P

L su P

- 2 signoria è di P, ma anche di L, seppur per correzione di un  
 precedente signoraggio (che è la lez. di V). Il significato di  
franchezza (v. 11,1: "Franchezza, signoria.....") è 'arditezza,  
 forza', mentre signoria riprende il signori del verso precedente  
 (v. Schiaffini TF, Glossario, alla voce "franco").  
 3 ch'invenir è lezione tratta da P e V (mentre L ha che veder).  
 4 contradio del solo V, P ed L hanno contrar (e P è anche  
 ipometro).  
 5-6 uno tra i nove di L, con i inserita dalla mano tarda, è lezione  
 uguale a quella di P: uno intra i nove. L'espressione vale 'non  
 vi obbedisce nessuno di quelli di cui voi desiderate l'ubbidien-  
 za' (òvi vanchezza, ma 8,18 òv'a daddano). Per ubidenza (di P,  
 ma anche di L, non ancora corretto) v. Glossario, Schiaffini,

L su P



T.F., e AGI, 16,429, che lo annettono al lucchese e al senese  
 (oltreché all'umbro).  
 9 'Niente è fatto secondo i vostri voleri; né alcuno è ricompensato  
 o colpito secondo il vostro giudizio'.  
 11-13 'Invece ogni sorta di vizio vi domina, e vi conduce secondo il  
 suo piacere (a sua guisa che fa da contraltare a a vostra guisa  
 del v. 9)'.  
 14 di voi, 'vostro'. Gira è errore di L, per tira di V P (ma è  
 accettato da Egidi). Gira è di L e di V P (ma è  
 accettato da Egidi). Gira è di L e di V P (ma è  
 accettato da Egidi). Gira è di L e di V P (ma è  
 accettato da Egidi). Gira è di L e di V P (ma è  
 accettato da Egidi).

una parola

10 Edizioni: Valeriani XXIV, Egidi 162. Gira (= 20 soldi), questo il  
 Egidi già notò il collegamento tra questo sonetto e il precedente: niri  
 incipit di 10, è il verbo terminale anche di 9 nira; inoltre un minore  
 collegamento è attuato tramite ciacuno nelle stesse sedi (in L e Lk  
 però, nel secondo caso, catuno).  
 1 a cui, cioè a Dio. Il senso infatti che Egidi dà a questi primi  
 2-3 versi ('Osservi bene il suo stato ciascuno che ne abbia bisogno  
 e si mantenga ben dritto col suo buon sapere...') non mi sembra  
 del tutto convincente. Il senso dell'intero componimento è  
 quello di rivolgere gli occhi a Dio, e tralasciare di conseguen-  
 za le occupazioni mondane.  
 3 L Lk omettono e iniziale: si conferma quindi la derivazione di  
 Lk da un ms. molto vicino ad L.  
 5-6 Egidi così commenta: 'Desideri che il suo drappo sia ben cardato  
 e non unto. Il cardare, cioè la cardatura, risulta unticcia dove  
 il pettine non ha funzionato bene...'; e collega palmare con la  
 "palmella". Ma in uno "Statuto dell'Università e Arte della  
 Lana in Siena" (edizione Polidori-Banchi, 231) si legge "Et che  
 guardino le cardature de li panni... et l'unto lo quale sarà  
 dato": cioè "dare l'unto" era una operazione tecnica che



- faceva seguito alla cardatura.
- 8 Verso di difficile comprensione: la lezione adottata è quella di L (così Egidi spiega: 'quanto più cerca di elevarsi più è infisso indietro e in basso'); ma va notato che in V P dietro è sostituito da ditto, e in Lx da ducto.
- 9 lusingieri (prov. lauzengier), sono i lusingatori. Il senso di questo e del verso successivo è difficilmente determinabile: penso che possa significare "Se i lusingatori e il denaro allontanano (ma il verbo è al singolare) gli amici, stimi per questo poco le cose mondane (esemplificate nel "podoro" e nel "fitto")".
- 11-12 'Poiché se il volere fa una libbra (= 20 soldi), quando il potere riesce solo a fare un soldo, per qual motivo ci si appaga meno laddove si fa un maggiore acquisto? (evidentemente la vita eterna raggiungibile attraverso il disprezzo del mondo)'. Cioè: 'se vogliamo sempre di più di quello che in realtà sia nelle nostre possibilità, perché non ci appaghiamo di Colui che dà tutto?'.
- 13-16 E continua: 'Chi è signor saggio (cioè nel pieno possesso delle sue facoltà intellettive) mai assapora le gioie (gaude transitivo, v. 34,5) del mondo e di Dio (i due padroni del monito evangelico) anzi fa opera di liberazione dai propri ed altrui travagli (per guerra, v. Contini, Rime, Notizie..., alla voce): distrugge (aspenge è forma ricavata da aspegne di V, e asperge di P) i suoi vizi e tiene di mira la propria virtù: ha insomma pieno potere di sé e delle cose concernentigli.' E si noti il signoraggio, che riprendendo signoria di 9,2, effettua un ultimo elegante collegamento, fra i due sonetti. Signoria è anche nell'incipit del son. successivo (11): insomma esiste una parentela stretta fra questi sonetti; ciò che ci spiega il motivo per cui in P siano radunati insieme a formare una canzone.



Edizioni: Valeriani CXVI, Egidi 170. La mano correttrice di L si qualifica come molto vicina a P, poiché introduce dopo il "et non cos'altra che Dio tene fiore", che è il rifacimento, attuato dal copista (?) di P, di 10 "ke non cosa altra che Dio tenen fiore".

1 franchezza, signoria, senno, riccore verranno ripresi come aggettivi, e nello stesso ordine in cui si trovano in questo primo verso, prima ad inizio dei singoli versi della seconda quartina, poi franco ad inizio della prima terzina (cui è dedicata interamente), e nelle tre sedi della seconda gli altri tre (signore, saggio, ricco).

2 ci, avverbio pleonastico, v. Contini, Rimo, 39.

3 amore riprende ama del verso precedente.

4 (i)ntonzion, è lo stesso che 'amore' = inclinazione.

7 né è coordinante = e.

8 ragiono, transitivo, come altrove in Guittone: 'reputo ricco un uomo per il suo oro' (v. 39,4).

9-11 'in cui il suo volere sia frutto di ragione, libera perché non ha imposizione né di legge né di Dio'.

13 La lezione adottata vuole giustificare la divergenza esistente fra i ms.: L Lk ché più a Dio s'appone, cioè: e più saggio perché più si mette vicino a Dio (ma che è senz'altro

erroneo, a norma di 14 chi più schifa, comune ai 4 ms.); P V: chi più Dio sa si pone (che è les. chiaramente erronea e de-

terminante parentela). Penso che la lezione di L Lk, se pur

corretta, sia in realtà facilior, e che l'errore di P V ci certifichi l'esistenza dei due verbi sa, pone: i quali significherebbero 'chi più conosce (per "saverre Dio" v. 44,13)

e stima Dio (cioè chi lo colloca nel posto più alto)'.



3-4 'Non smettendo da me la tua verga, che colpisce subito che  
io erri'.

5 P e V omettono fello: ciò evidentemente indica parentela fra  
i due ms. (fello è l'opposto di pro, che lo precede: quindi  
7 'tardo', più che 'malvagio, tristo').

6 partendo da (L), o partendo di (P, ma anche V) ? Oppure,  
11 facendo leva su V (che ha frainteso il primo emistichio: "per  
13 (con compendio) te domanda vinto)", ind'a vizio ed a ballia  
spiagnenza ? (e vedi sotto mi move a).

7 costando, di V P: per la forma si veda Gaix, Origini, 95.

8 A tutte le locuzioni formate con ora (v. Panvini, Glossario)  
va aggiunta anche questa: alcun'ora = mai.

15 9 sporone, di P (e sopra a 5 aveva sostituito a spronando,  
"spronando").

13 par bon, 'un bene di uguale portata', baillia, 'potere' (in V balia).

14 baillia, 'potere' (in V balia). Edizioni: Valeriani CXIX, Egidi 173.

13 Una lacuna del codice unico L al verso 2 è stata diversamente integra-  
ta dai due editori: con periglio dal Valeriani, con nemico da Egidi:  
migliore mi sembra la prima soluzione, perché instaura un giuoco  
periglioso....periglio che non disdice al componimento (un "devinalh"  
di derivazione occitana).

6 da unito, cioè "aunito", dal provenzale "aunir".

14 noi, dativo.

Ad a precede dialeto.

14 Edizioni: Valeriani CXX, Egidi 174.

1 forsennata, etimologicamente "for sonno".



- 2 viddi, forma analogica, (v. Rohlf's 582).
- 3 ribellai = stetti ribelle.
- 5 rendendomi lai, è il provenzale "se rendere" = arrendersi, usato anche in senso figurato.
- 7 Per la perifrasi del tipo "esser soffrente" si vedano le osservazioni della Corti, Sintassi, 269-281.
- 11 unde = per qual motivo.
- 13 Così Egidi intende: 'Egli da un rottame libero ed in balia del mare è tornato là dove si può tenere ad un porto fermo, nel quale espra sia ogni bene'.

15

Edizioni: Valeriani CXXI, Egidi 175.

Inizia una corona dedicata ai vizi e alle virtù: 11 sonetti per i vizi (nescienza, superbia, avarizia, lussuria, invidia, gola, accidia, ira, vanagloria, codardia, ingiustizia) e 11+1 per le virtù (scienza, umiltà, larghezza, castità, amicizia, temperanza, bon disio, mansuetudo, carità, gloria vera, fortezza, giustizia): come si vede la "carità" non ha riscontro in un vizio a lei opposto (forse nella prima parte della corona è caduto un componimento). Altri quattro sonetti completano la serie: uno che prelude le virtù, due che le suggellano, rispettivamente incitando a fuggire il vizio e a seguire la virtù, e un ultimo che è la conclusione generale: per un totale quindi di 27 sonetti (che potrebbe essere voluto, poiché multiplo di 3; e spiegarci allora il motivo della discrepanza 11/12: 12 infatti è anche dipendente da 3, ma non l'11 dei vizi). Il sonetto come pure il precedente, contrariamente a quanto informa l'Egidi, non compare in Lk.

Ad e precede dialofo.

- 1 'L'ignoranza, ma ancor più la scienza della carne e del mondo, sono la causa di ogni male'.
- 3 'Il male chiaramente individuato non è amato'.

17

Edizioni: Valeriani CXXI, Egidi 177



- 5 **'Ma la carne dimostra ai suoi fedeli che l'unico ragione è  
quella di seguirla'.**
- 6-7 **'Superbi, avari e vani: la scienza secolare (scienza in mondo  
proceda anzi) mostra a loro una identica ragione'. Abbiamo cioè un  
anacoluto, non infrequente nell'antica lirica italiana (si  
veda Contini, Rime, Indico..., alla voce).**
- 9-10 **'E l'amore del mondo e della carne è il canale deputato  
all'insorgere della malizia.....'**
- 11 **'E quanto queste scienze (sono) più grandi e consapevoli'.**
- 13 **'La voglia piena'.**

16

Edizioni: Valeriani CXXII, Egidi 176.

- 5 **'sei dimostrato vizio specifico del diavolo'.**
- 6 **'i tuoi adepti sono suoi ( del diavolo ) stretti, intimi  
congiunti'.**
- 8 **Penso che il senso sia questo: 'e che il diavolo (ello) ti  
fomenti (nella lotta contro Dio), io non metto affatto in  
discussione.**
- 9 **Si noti il latinismo fund'e funderas (soggetto è Dio). Te è  
nel ms. tei con epitesi occidentale.**
- 10-11 **Dialefe fra vostro e in. O bisognerà integrare male?**
- 12 **'hai rovinato il mondo, mettendo in auge ogni persona corrotta';  
ha'l, cioè hai il.**
- 13 **affigge, qui seconda persona, 'verbo che sarà estremamente  
caro a Dante: 'li compenetri totalmente'. Loz timor desdutti,  
ablativo assoluto, 'fugate le loro paure': da DEDUCTUS, con  
cambio di prefisso.**
- 14 **e catur quasi, v. l'incipit "Magni baroni certo e regi quasi".**

17

Edizioni: Valeriani CXXIII, Egidi 177



Alcuni errori comuni ci certificano la parentela di L e Lk (v. il verso 3). Uno è al v. 10: l'omissione della rima -ari, a favore della seconda rima delle terzine -eri: usurieri invece di usurari (sobbene preceda cavalor(i) che potrebbe avere, indipendentemente, favorito l'errore e usurari sia forma normale, v. 20,11).

1 Dopo meriti c'è dialefe.  
2 ha'n, cioè "hai in".  
3 prende non può che essere riferito alla "avarizia" ed è quindi  
seconda persona (pres. indic.): di conseguenza to di L Lk sarà  
9 errore (prend-e t-e) per tu. "E quanto più incassi meno sei  
10 felice".

4 vciti, dubbio se sia dell'originale. Più facilmente della  
14 patina pisana.  
5-6 Eco della (o nella ?) lettera Meriano I, 105-106 "Ricchezza  
crescere ad arca, ad animo no è più che legno crescere a  
foco", dove è da ravvisare una citazione dei Proverbi 26,21  
"sicut carbonis ad prunas, et ligna ad ignem, sic homo  
hiracundus suscitatur rixas" (per altri riferimenti v. Margueron,  
354). (Per il plurale legno v. Rohlfs, 369).

7 non mai soggiorno.....hanno: "mai vivono in allegrezza".

10 "e i chierici fai simoniaci e barattieri".

13-14 "fai di amici e fratelli nemici giurati, e fai stinare quasi  
5 pari a Dio i soldi". Dopo quasi c'è dialefe.

6 "E' b, come si è visto, lica 'ella il bene e accuso un atteggiamento negativo anche nei confronti di Dio".

18

Edizioni: Valeriani CXXIV, Egidi 178. no per l'è (quasi) vici".

8 "e fa l'incipit per la prima volta in modo b". (Soprattutto

3 "l' secul, cioè, come altrove, 'il mondo'. E v. l'incipit del  
Saint Alexis "bons fut li siecles". Quasi va con più de vizio  
altros: cioè 'la lussuria quasi più di ogni altro vizio mona  
il mondo verso il male'.

5 Il verso è in L, unico, con accenti irregolari di terza,



21 quinta, settima. Ma se ricorriamo a 20,4 e 21,9, vediamo che  
anche qui si verifica una identica situazione: cioè quando  
c'è informi, o il verso si presenta con accenti irregolari  
(18,5 corpo 'nformi, invogli, poder isfai; 21,9 corpo 'nformi,  
occidi, poder estrai) o sembra ipometro (20,5 corpo turbi,  
informi, e fai gravoso): evidentemente la serie ha una sua  
razionalità, che mi sembra essere questa: prima di informi  
c'è dialefo; dura per il copista di L, tanto da programmare  
la correzione (ma in 20,5 può essere caduto tu: corpo tu  
turbi.....)

9 aviso solita incidentale.

10 dare = vendere.

13 spozial, avverbio (come a 7).

14 ontosa, così nel ms.: ma l'aggettivo si riferisce a priso  
del v. 12, mi sembra quindi necessaria la correzione (a meno  
di non intendere ontosa, ciò che però spezzerebbe la sim-  
metria con il verso che precede).

19 Edizioni: Valeriani CXXV, Egidi 179.

3 Notabile la positura, arcaica, di om soggetto.

4 'poiché inietti in lui volontà nemica ad ogni bene'.

5 prova, 'dimostra, manifesta'.

6 Lui è, come si è visto, Dio: 'odia il bene e assume un atteggiamento negativo anche nei confronti di Dio'.

7 'tutte le virtù degli altri sono per lui (catui tuo) vizi'.

8 'e fa diventare povero perfino un nobile Ro'. (Diversamente  
intendono Egidi e Valeriani). Povèrta, forma nominativale  
(non sicurissima in questo luogo).

9 onta, come altrove è verbo.

10 triacca: si vedano a questo proposito le osservazioni del  
Terracc, Studi, 120 n. 1.



11 'odia tutte le persone eccellenti e i governanti (grandi  
cioè nell'accezione sociale) e con loro odia Dio (1'Essere  
Supremo)'.  
20

Edizioni: Valeriani CXXVI, Egidi 180.

2 luxura, si noti la grafia latinogiante, e la forma (-ia  
ridotta a -a).

(f. noich) ? 3 'fai onta nel dire, nel fare, e (sott. fai) azioni noiose'.

8 in danno del ms. è probabilmente errore (Valeriani ed Egidi  
correggono "indarno"): poco prima, v. 6, c'era un "in te  
danni" che può aver agito per richiamo; non riesco infatti  
a dare alla frase un senso soddisfacente. Per lavura  
v. 33,8; 37,13.

9 inde (nel ms. ido, per omissione del trattino sopra i indican-  
te n): vale 'di qui, quindi'.

10 certo, avverbio.

11 ratter(i), "raptores" (ma Guittono conosce anche la forma  
rappadori, "raptatores", X,12; derivata sempre da RAPIO).

? 9 In colta, 'insieme' (così spiega Egidi nel Glossario).

10 'Poiché fai in abbondanza ladroni e usurari'.

14 non d'uncia, 'meno di niente'.

21 Edizioni: Valeriani CXXVII? Egidi 181.

1-2 Si noti l'onjambement. Diversamente intende l'Egidi mettendo  
virgola dopo fastidioso.

23 2 'costituiscono per te valore...'

7 odioso è improbabile che sia trisillabo.

8 e dann'i, 'e danno a lui'. Per i dativo si rinvia, al solito,



a Contini, Dante, 70.

9 La correzione effettuata è discussa a 18,5.

10 Verso difettoso: è caduta la i prostetica di iscacci. Si noti l'omissione della rima in accogli di L. Un desacolle è nel sonetto successivo, 11.

-cyl (vostro)

12 Dopo vivi c'è dialefe. Per soppolliti si veda anche Tristano, Glossario.

14 'purtuttavia toglì di più ai chierici e ai signori (come coloro che più sono soggetti all'ozio)'.  
24

22

Edizioni: Valeriani CXXVIII, Egidi 182.

superfluo

3 cor è supplito dal Valeriani perché il verso in L, oltreché ipometro, è privo di senso compiuto (cor ha anche il merito di richiamare la rima -ore del verso precedente). Cor

significherebbe 'cuore', ma anche 'corpo' (v. De Lollis, Scrittori, 46-47).

5 è...possente, e sotto è...saccente...tascente...operadore: è il solito tipo perifrastico, frequentissimo in Guittone.

9 chi è dativo, in costruzione prolettica, chi, cioè 'umile

10 desacolle, 'lo allontana', azione opposta a quella espressa da "accolle"; v. son. prec., 10 (questi sonetti sono tutti intessuti di vocaboli e costruzioni, oltreché di concetti, continuamente ritornanti).

12 puom cioè può+em in crasi (la stessa forma è stata, sulla base di questo verso, ricostruita a VIII,29).

23

Edizioni: Valeriani CXXIX, Egidi 183.

6 Il ms. ha ate :inteppectato da Egidi come hate, e inteso 'ti ha'.



7 Ma tu...telli, tu venen, tu fai prima, e onticci, fai noioci  
dopo, ci rendono probabilissimo un tu anche in questa sede,  
e quindi una seconda persona. 'Privi l'uomo di quanto riesce  
a procurarsi'.

9 so tutto, 'anche se', provensalismo sintattico (ricalca la  
concessiva occitanica "si tot"). Per il suo uso in Guittone,  
Segre, Sintassi, 138.

10 Intendo: 'in onore del bone soltanto e (in) amore di chi...'

14 Non mi è chiaro il senso di quest'ultimo verso.

24  
25

Edizioni: Valeriani CXXX, Egidi 184.

3-4 'se la gola e la lussuria o qualche altro (vizio) incitano  
a compiere villania, hanno prima soggiogato l'uomo con essa  
(cioè con la codardia)'. D(i) è strumentale.

5-6 Insomma Guittone dice che la codardia è la base di ogni vizio,  
poiché questi sorgono sul terreno irrisistente preparato dalla  
debolezza d'animo.

11 Crinoron pieno di effetto; alteri indica condizione sociale,  
quindi 'altolocati' (al verso successivo basai, cioè 'umile  
gente').

13-14 'ma quanto uno è in tal modo più grande, più si consideri  
(ragioni transitivo: v. Chiaro XXVIII, 99 "ragionate zo ch'ho  
detto") vilissimo servo'. La formula richiama il "servus  
servorum..."

Edizioni: Valeriani CXXXI, Egidi 185.

1 torto è l'opposto della giustizia.

5 Dopo legre segue dialefe.

6 'secondo le sue leggi, i suoi istituti, la nostra volontà è

per un'isola  
risposta di un verso  
(dopo un verso)

25



l'unico fine, l'unico scopo'.

- 7 'guai all'uomo di utile condizione (quindi indefeso) che è portato davanti a lui (cioè, al "torto").
- 9-10 Seguo la divisione e la traduzione di Contini, Recensione, 78.
- 9-14 La terzine sono costruite con una rigorosa simmetria: onne bon/ onne mal; giustizia/torto; che dea/ove non dea; rendendo/ ritenendo; con v'è/come è; omni bon/male tutto; onne morto/ omni mal morto; e sicché dall'opposizione si può determinare l'esatto significato di alcune parole (ad es. torto), o il preciso valore di alcune costruzioni (ad es. che dea rendendo).  
Cioè: giustizia = giustizia (Lafanò, v. Travaso, Clamardo).  
rendendo è conoscimento di giustizia del re.

26

Edizioni: Valeriani CXXXII, Egidi 186.

I primi quattro versi sono formati dalla "replicacio" di bon (sostantivo e aggettivo).

- 7 Così Egidi spiega: 'senza di te dove ("du") l'uomo ha pregio e buono?'.  
12 Il verso è ipometro nel ms. Il restauro "tristi" è dovuto al Valeriani. Rubalti, cioè 'ribaldì', con palatalizzazione della protonica e indebolimento della sonora finale.

27

Edizioni: Valeriani CXXXIII, Egidi 187.

- 1 scienza o verdade (-de può essere infatti caduto per aplografia sillabica: segue infatti la preposizione de).
- 3 La lettura avant' è di Contini, Recensione, 78.
- 5 Oggettiva in dipendenza di un "verbum dicendi".
- 7 cala (forse errore di stampa cala in Egidi): per cui v. Bezzola, Gallicismi 200-201.
- 10 Ad espada (francesismo per la prostesi di e-) precede dialefe.
- 13-14 I due versi sono simmetrici: se quindi omni bon in 13 è



soggetto, sarà soggetto in 14 anche come corretto (in disposizione chiasmatica quindi): e diparte come vinco avrà valore assoluto. Intendo 'con lei ogni bene trionfa, senza lei ogni male, ogni corruzione dilaga'.

28

Edizioni: Valeriani CXXXIV, Egidi 188. *La quinta verso, anche in relazione al precedente.*

1 Iponetro: siguro (la correzione è già del Valeriani e dell'Egidi). *La sigillata ha "per dio"? Se è errata, forse si può*  
1-2 Cioè: fondamento...e guardia (difesa', v. Tristano, Glossario).  
4 adegnate è correzione di isdegnate del ms. *...e di altre*  
5 proglie e piacinento, dittologia alliterante.

6 meritate, 'ricompensate'. *(La forma ha suono attitudinali*

9-10 Non capisco. *... "conoscere"?*

11 Notare la posizione della relativa, incastonata come incidentale fra i membri della proposizione principale.

12 Alliterazione e giuoco etimologico.

13 Anche qui una ricerca fonica (insistenza su e, e ripetizione *Edizioni: Valeriani CXXXV, Egidi 189.* ad eco di ben). *... "per dio"?*

14 appare, cioè 'si mostra'.

1 procedere, *... "per dio"?* *... "per dio"?*

29

Edizioni: Valeriani CXXXV, Egidi 189. *... "per dio"?* *... "per dio"?*

1-3 dand(o)...tenendo...donettendo: sono tre gerundi coordinati aventi funzioni di participio presente (v. Segre, Sintassi 122-123, e, per esempi guttoniani, 124-125.) *... "per dio"?*

2 Se il verso è autentico (unico testimone è L) abbiamo accenti di quinta, settima e dialefe dopo quanto. Degno, cioè 'giusto'.

3 donettendo, cioè 'perdonando'. *... "per dio"?*

4 mortevil, con sincopa giustificata da merto, vale 'degno di' *... "per dio"?*



- ricompensa'.
- 5 a bon voogliendo, il gerundio funge da infinito (v. Segre, Sintassi 127-130).
- 6 Rima quasi identica.
- 8 regno è il Paradiso (v. 42,13).
- 9 annemici, francesismo frequente in Guittone.
- 11 Non capisco che significato abbia questo verso, anche in relazione ai precedenti.
- 12 Altro dubbio: addogni e bizonnici opordio dici; così il codice: ma che significato ha "per dio"? Se è errore, forse si può pensare a "prodi", la cui vicinanza paleografica a "per dio" è evidentissima. Dici (e v. il suo opposto neghi) vale allora 'ti concedi, ti dai'.
- 13 rci da ro, più che da roo (la forma ha numerose attestazioni in Guittone). Fingi, 'smascheri'?
- 14 nicissità, con i protonica propria dell'aretino, Castellani NTF 46.
- 30 Edizioni: Valeriani CXXXVI, Egidi 190.

- 1 sprendore, ma la mano tarda che revisionò il ms. corresse in
- 11 bellorc, che mi sembra meno pertinente (luce e spendore, è una dittologia, a mio avviso, più organica, e più indicativa in questo luogo); ma d'oncostà spendore è sempre nel primo verso, al son. 38.
- 2 candore fa rima interna con sprendore. Proclaro è correzione del Valeriani (accettata anche da Egidi) per progharo del ms. chiaramente erroneo. Si può forse anche pensare a pregiato, paleograficamente vicinissimo a progharo.
- 3 smiraldo è nel ms. con protesti di i. Il secondo emistichio è ritoccato: nel ms. si ha: roze innonni fiore; penso che questa lezione sia dovuta ad una integrazione del copista (o del suo
- 9



anti(grafo): cioè un ipotetico rozen omni fiore (probabile,  
per simmetria con girardo al singolare) è stato letto come  
roze en omni fiore, cioè roze inn-omni fiore.

4 und'odore (?) valore, gran dignitate: evidentemente gli ultimi  
due astratti respingono il primo come erroneo: forse onore ?  
Comunque se è errore la genesi è facilmente intuibile: precede  
immediatamente fiore e roz(a). Si noti, anche in questa sede,  
la iterata rima interna.

5 special, vale 'intrinseca, intima'.

8 tuoi(o), con dittongo pisano (v. AGI 12,176; Castellani, NTF  
50, lo addita come caratteristico del pisano-lucchese); e  
così anche al verso 13. C'è un richiamo molto pressante alla  
canzone "Altra fiata aggio donne parlato", (Egidi XLIX,82)  
"reina è tai, sponsata a Re maggiore". Il verso è ipometro:  
o si restava more solito con ha'isposate (cioè 'hai sposate'),  
oppure si pensa a disposate, forma frequente in Guittone  
(v. Meriano X,38 "Ché se Esso avessovi disponsate...") e che  
avrebbe l'avallo di famosi passi della Commedia.

10 'così come è piena la terra di donne sposate secondo la carne'.

12 Solito paragone e solita contrapposizione.

31

Edizioni: Valoriani CXXXVII, Egidi 191.

4 'è il maggior bene'.

5 vina, rima siciliana.

6 fa è correzione di fai del ms.

7 cocina, 'vivanda'; v. Contini, Poeti, I,915 "cocino...in  
pignoli"; Iacopone III, 60 "né a pranzo né a cena non  
mangurai cocino". Preferisco questo significato concreto a  
quello astratto e figurato: 'vivanda (e prima c'era pane)  
impastata di dolcezza'.

9 Su quid(o), imperativo sostantivato, v. la nota della Agano



in LN 15 (1954), 117.

11-14 Cioè pro na bono..... riser fort(e), vil tutto sono superlativi. Caro (riferito a signora del v. precedente) = nobile (è pressoché sinonimo di ricco).

32 Edizioni: Valeriani CXXXVIII, Egidi 192. quale conserva ad un. le spagnolo "occuliale"). quale, cioè "coisto", provenzalismo. le le gravi preoccupazioni: cura è un latinismo. Convenco, da con-venire, quindi "trova asilo". prest(a), cioè "fornisce". mette il corpo in potere dell'anima. bon cioè "il bene"; lei, "l'anima"; lo, cioè "il corpo". "ogni virtù si pasce in lei, e immediatamente gioisce". cor coronata, "premiata". è n è correzione per in del ms. Tomato è lo stesso che pregiato del verso successivo. retto, così il ms. Valeriani (e Egidi) corresse con tutto, per simmetria con mal nullo.

33 Edizioni: Valeriani CXXXIX, Egidi 193.

35 1-2 poiché ci si domanda quale sia la funzione del buon desiderio, (eccola): compie appena (deuso cioè "adesso, subito") che ne è preso ciò che non lo ricompensa (procura, transitivo). Al verso 1 accenti eccezionali di terza e quinta (v. Contini, Esperienze, 254-6). maneggiando il bene, nasce la virtù: che, se continua, rende in seguito l'uomo felice (vertuoso, v. Meriano XIII, 148). Senz'altro ellavura del codice è a lavura (non o' lavura): ma



21 il senso? *parla in fine del no., sembra però errato: forse*  
13-14 'ma valorosamente si affretti a raggiungere il meglio'. *sti-*  
*ca l'imp. (in realtà quasi identica a l'imp. / imp.)*  
*il senso con questo costrutto non è avvertito. E di*

34

Edizioni: Valeriani CXL, Egidi 194. *per opera tua in fine bene e*  
*verità in conflitto di non riuscire a capire il senso di*

3 scandal 'discordia' v. Barbi, Problemi, II, 161 (con una  
sfumatura di 'fracasso, confusione, quale conserva ad es.  
lo spagnolo "escándalo"). Rogna, cioè 'esiste', provenzalismo.

35

5 regni panti, transitivo: l'oggetto è tu' rognia.

8 fera...feriona, figura etimologica e allitterazione (per  
queste figure retoriche, spesso intrecciate in Quittone, *pro.*  
si tengono presenti, al solito, le belle pagine dello  
6 Schiaffini, Tecnica, 60-63, e la n. 56). ...'

9 ta...te sono pronomi tonici (la legge di Mussafia è osserva-  
8 ta). L'ultimo ta è dativo (o bisognerà correggere e in a ?).

10 a ciò che, finale. Id 'a lei'. Su' ardore con sinalefe.

12 'quanto è grande il tuo bene, quanto è grande la tua bellezza'.

14 Bellora è un ipergallicismo di origine probabilmente sicilia-  
na (v. Corti, Suffissi, 297). ...'

13 e tu, 'e' paratattico.

14 colore fa binomio sinonimico con ornamento.

37

Edizioni: Valeriani CXLIII, Egidi 197.

35

Edizioni: Valeriani CXXI, Egidi 195.

5-6 'nequire la gioia in te non è sai viaio, cose non è nei virtù  
2 raina...raime, per altri esempi di questa forma v. Monaci,  
9 Glossario; uno di questi è tratto dai "conti di antichi cava-  
lieri", nei quali si riscontrano molti elementi del dialetto  
10 aretino. (e si veda l'imp., l'imp. ecc.)

6 'di nient'altre ha bisogno, se non che tu venga dato a lei'.

12 Oggettiva retta da un verbum dicendi (ma con "essere", v. Segre

13 Sintassi, 120-121). v. l'imp., l'imp.



14 done è la parola in rima nel ms.; sembra però errore: forse done fu introdotto per correggere una eventuale rima identica bono/bono (in realtà quasi identica: non-bono/bono); anche il senso con questa correzione ne esce avvantaggiato. Egidi intendeva: 'e dove sei si fa per opera tua un dono buono e vero'; ma confesso di non riuscire a capire il senso di questa spiegazione.

Edizioni: Valeriani CXLIII, Egidi 196. (?)

4 guidardono, con metaplasma di declinazione (del tipo di nomo, rinvenuto altrove).

6 'e dico essere ontoso (peccato) nel mondo...'

7 fogge, v. Caix, Origini, 91-92. trattazione, e con nella con-

8 'a cui soltanto si può dare, tributare onore'.

9-10 'poiché un suo umile fedele (della "veragloria") morto, vale di più di un re vivo'.

14 'cui è fine...' Spiegazione di Egidi che rimanda alla lett.

XIII per che con valore di "cui".

11 per "e preso" del debito, a norma del verso precedente: per = con.

Edizioni: Valeriani CXLIII, Egidi 197. condere proposto da Contini (condere, ?).

2 domo, avverbio.

5-6 'seguire la gioia in te non è mai vizio, come non è mai virtù sopportare il dolore senza di te'.

9 ciobbo, con metaplasma di declinazione (del tipo di Giuseppe; v. Santangelo, Tenzoni, Glossario).

10 vittora (e si veda memora, infama ecc.)

11 Tratto realistico, non infrequente in questi sonetti dei vizi e delle virtù (ad es. 34,13).

12 baronia, 'nobiltà', v. Iacopone, Glossario.



Edizioni: Valeriani CXLIV, Egidi 198. *Fonte, 70; "a lei" cioè  
alla "conoscenza" del v. 2.*

- 6 Il ms. attesta accenti irregolari: "poder corp" e spirito in tu  
bon frutta". Ma in un caso del genere, in cui cioè la correzio-  
7 ne si offre spontanea, è forse troppo dispendioso mantenere  
l'irregolarità (v. Contini, Esperienze, soprattutto la pagina  
255). *... di notte l'engagement.*
- 8 bono condotta, 'poiché cammini rettamente' (?) (operare con  
"condutta" = vivanda, non dà esito). *... senso?*
- 12 retta, 'via diritta, esempio' (?).

la ben guidata  
a Dante

41

Edizioni: Valeriani CXLV, Egidi 199. *... alla guardia.*

39

- 1 'ripetutamente nel corso della trattazione, e ora nella conclu-  
sione...'. *... arrivare come necessaria conseguenza.*
- 4 ragione transitivo, 'considera buono il vizio'. *... chiamare*
- 5 L'integrazione iniziale di a è stata resa necessaria dalla  
14 ipometria con cui il verso si presenta in L.
- 8 'per quello che ognuno di essi dà'.
- 11 a prisce per "e prisce" del codice, a norma del verso preceden-  
te: a danno ad onta a morte (a = con). *Edizioni*
- 13 seguitar (ms. "seguir") è il conciero proposto da Contini  
(Recensione, 78). *... "che così era dante a Dio?" Per l'edizione,  
forma primitiva in sostituzione di -iaco, v. Gaix, Origini,  
223 (e v. sotto 40)).*

ms. 010

42

40

Edizioni: Valeriani CXLVI, Egidi 200. *... significato può avere di "tanto",  
e anche "grande" di "tanto"? Perché che si tratti di un errore*

- 3 'nd' è ( = inde è ) è correzione per "de" del ms. che non  
offre molto senso (si potrebbe intendere: 'tanto de malignitate  
in vizio'; ma al primo verso c'è de dignitate, con tanto  
avverbio 'così grande'). *... "tanto" se non si è già occor-*
- 4 desconvone 'si disdice', come avone (v. 2) 'si addice, si



confà', 1, dativo (v. Contini, Dante, 70), = 'a lei' cioè  
51 alla "razional natura" del v. 2.

dammitate: notevole questo vocabolo, "unicum" anche per  
7 Guittone (nei Vocabolari è citato un esempio di dammità da  
un volgarizzamento trecentesco).

Dialefe fra inferno ed a (= 'con'): Valeriani ed Egidi  
11 supplivano ad ad inizio di verso. Si noti l'enjambement.

Così il ms. (in assunto da Valeriani e Egidi, in natura, è  
aggiunta posteriore): ma quale è il senso?

41

Edizioni: Valeriani CXLVII, Egidi 201.  
Le terzine riprendono la rima -osa delle quartine.

1. e il dire cioè 'cantare'.

3 che venire, 'derivarne come necessaria conseguenza'.

9 virtù e anche occorre che ognuno sappia che non può chiamare  
virtù ciò che non è fatto secondo la libera volontà.

14 grazia...graziosa, solita figura guittoniana.

42

Edizioni: Valeriani CXLVIII, Egidi 202.

2 'perché disubbidiamo così crudelmente a Dio?' Per disubidino,  
forma primitiva in sostituzione di -iamo, v. Gaix, Origini,  
223 (e v. sotto furino).

8 donni dilaido lino: ma quale significato può avere di laido,  
o anche dilaido di Egidi? Penso che si tratti di un errore  
del copista; errore meramente meccanico, quale quello di  
ripetere la preposizione dalla parola che immediatamente  
precede.

9 discreto retto agente ordin orrate: ma non si capisce cosa  
significhi agente vicino agli altri aggettivi: penso ad un



?

- 10 errore per o gente. *La V* *sonetto* non propriamente variato
- 11 bo, crudo provenzalismo.
- 13 fato = 'fatto', "sarà forma analogica sugli altri participi di verbi della prima, specialmente quelli di 'dare' e 'stare', che altrove vanno all'inverso con 'fare' (tipi altoitaliani 'daito' e 'staito')." Contini, Recensione, 72.
- 13 regno cioè il Paradiso; in pregio, 'come ricompensa'.

43

1-3 *Ma si piace bene: lei può parlare di virtù solo nel caso che*  
 Edizioni: Valeriani I, Egidi 139. *ore, e solamente si può parlare*  
 Inizia qui la serie dei "sonetti doppi" (come ci informa la dicitura del Redianno; non però attribuibile questa allo scriba antico, bensì alla mano più recente) o "rinterzati" (cioè con un settenario intercalato dopo il primo e il terzo verso delle quartine, e dopo il primo e il secondo delle terzine, sempre facente rima con l'endecasillabo che precede; questo tipo è costante per tutti i sonetti doppi di Guittone, v. Bladene, Morfologia, 44-47). Questo sonetto è inoltre arricchito dalla presenza di rime interne (che si trovano nelle sedi pari degli endecasillabi di ogni quartina, e nel secondo e nel terzo endecasillabo delle terzine, inoltre nel secondo settenario delle terzine; quest'ultima rima non è registrata nell'edizione Egidi).

45

- 1 sonno autore, è lezione di V; mentre L (seguito da Egidi) ha
- 4 sole autore; penso però che sia insopprimibile il giuoco sonno bene/ de bon sonno.
- 2 ricore in V sostituisce valere di L: variante redazionale?
- 4 "Oymoron" (v. anche il v. 8): figura retorica che spesseggia in Guittone, v. Schiaffini, Tecnica, 69-70.
- 7 Etimologia e allitterazione in doleanza....dozzoro: giuoco che continua nel verso successivo dozz'è dolore.
- 9 for è, rima franta.
- 11 apprende è di L (con -e per la seconda persona del presente



la M. B. v. ?

20 indicativo); mentre in V aciendi: non propriamente variante  
redazionale.  
14 obbria costruito transitivamente.  
15 anni via, 'sempre'.

44

Edizioni: Valeriani II, Egidi 140. / 1/2).

43

1-3 Non capisco bene: 'si può parlare di virtù solo nel caso che  
uno si trovi debitore di Amore, e solamente si può parlare  
di vizio nelle cose in cui c'è l'odio' (?)

7 'dichiara di essere sapiente'.  
13 "sapere" nel significato di 'conoscere'; è transitivo (v.  
23 Jacopone V, 39). E si noti il giuoco sa...sapiente (e sotto  
24 valente...valere): è il solito procedimento della etimologia.

18 'come può essere valente colui che è soggetto ai vizi, e come  
può conoscere la nobiltà, dimorando sotto il malefico influsso  
del diavolo?' La forma con prostesi istando è congetturale  
e tende a sanare l'ipometria del ms. unico.

47

22 figlie ad credo...de Messere, cioè di Dio (v. XI, 39).

45

1 fo figliuoli e figliuole (non figliuoli);  
Edizioni: Valeriani III, Biadene, Morfologia 47, Egidi 141.

43

24 Nel ms. ove fugge: considerato come errore fin dai Valeriani,  
17 o dai Valeriani in poi corretto con ove fugge; invece anche  
stilisticamente si adatta meglio la lezione o' refugge  
( 'presso chi trova rifugio...') per quel procedere anaforico  
Edizioni: (o'... o'... o'...), che ove iniziale in qualche modo viene a  
spezzare.

18 pederosa, aggettivo di gusto tipicamente guittoniano, 'potente'.

18 risera, forma di L, originaria (una i fu aggiunta dalla mano  
tarde che corresse il codice); e si veda immediatamente sotto



7-2  
 20 il v. 21. Il verso è ipometro in L: Egidi integrava così (per si del ms.); ma c'è una allitterazione gravitante sulla lettera t (tua tanta): penso quindi che il supplemento più indicato sia quello di leggere pietato, invece di pietà del codice: avremmo infatti in tal modo una allitterazione simmetrica pietate/ tua/ tanta (cioè 2/ 1/ 2).

o tua tanta/

46

Edizioni: Valeriani IV, Egidi 142.

5 mentenente è correzione per "innente" del codice (sono ben visibili i motivi paleografici della caduta di -nte).  
 13 minere per "miner" del ms. per correggere l'ipometria.  
 14 pensarelo: integrazione proposta da Contini, Recezione, 78: "con forma d'infinito non apocopata, da considerare come sicilianismo".

no

47

Edizioni: Valeriani V, Egidi 143.

1 fo collonocchi col suffisso -esco di gusto ben quittoniano; trèto forma nominativa, in cui è è caduta per dissimilazione.  
 5 conparati, cioè 'riscattati'.  
 17 on-debitore (v. II, 51 on-segnore).

48

Edizioni: Valeriani VI, Egidi 144.

1 Formula di passaggio che caratterizza le autocitazioni, cui Quittone ricorre nelle Lettere.  
 4 vidanda, è "vivanda" con assimilazione (e dissimilazione).



7-9 A tanto segue dialeto. 'Sobbene (il vizio) sia tanto malvagio, purtuttavia è quasi "gioioso" ogni vizio (ogni part(e) viziosa) in confronto del vizio dell'odio'.

10-12 cosa è soggetto di posa (con cui fa rima interna) e di cresce.

'Spesso una cosa efficace al corpo dimora in qualsiasi altro vizio e aumenta la sua efficacia'.

15 quanza de qua : è la legge non codificata: 'i giusti costumi'.

19 Non capisco.

23 quanza de qua è verbo, non sostantivo come crede Valia 'so nudo si'.

49

Edizioni: Valeriani VII, Egidi 145.

4 rosia, da "eresia" del ms.; ma la correzione non è necessaria

17 potendosi fare sinalefe fra apno ed erosia.

7 'per questo, niente l'uomo valoroso si onori di fuggire più né prima: affinché l'errore (cioè quello teologico, da cui l'eresia nasce) non venga a ledere il suo valore e il suo intelletto'.

11 pur, 'ligio alla fede in Dio'.

12 sa tutto, 'anche se' (e sotto, v. 18).

15-17 'e in particolare difficilmente (greva è "greu" del provenzale) può un subalterno biasimare il suo diretto superiore, anche se lo vede dinotare nel vizio'; cavalieri, scudieri: la -i finale ci dice solo che sono parole di derivazione francese,

51 le quali venivano integrate con una vocale epitetica che poteva essere -i o -u.

20 de qua, avverbio 'giustamente'; il verso è iponetro; Contini, Recensione, 66, suggeriva di leggere ministri.

21-22 'avendo di lui (cioè di Dio) un malvagio pensiero, e sollassandosi dove, cioè in cosa nella quale si possa bruttare la fede' Egidi pag. 360.

11 de qua: come un "gioco" è uniate "di qua", così un "de qua"



Edizioni: Valeriani VIII, Egidi 146.

- 4 Si noti la costruzione: a Dio peccate, cioè 'peccate contro Dio'.  
 5 se tutto, 'anche se'.  
 6 Il verso è ipometro: si può forse pensare a "for di dislealtà" con di caduto per aplografia.  
 7-9 Solita contrapposizione corpo/ coro.  
 13 pag(a) è verbo, non sostantivo come crede Egidi: 'se meno si appaga ora'.  
 14-15 'ed ha più travaglio e preoccupazione con molte ricchezze, quante non ne ebbe (face verbo vicario) in una condizione più disagiata'.  
 17 ritora: è 'altura' (non 'aiuto' come pensava Egidi; v. Contini, Recensione, 67): 'altura' in senso morale in questo caso: quindi 'carco' è il peso che ci porta in basso. Per altri esempi di "altura" v. Corti, Suffissi, 308.  
 18 rancura: si veda l'articolo della Corti citato sopra, 309.  
 19 dismora, da "dimorare": 'indugia, e quindi cessa' (francesismo).  
 22 'gli è veleno la vita, anche se confortata'. Il verso è ipometro (integro beno, "ben" nel codice).

Edizioni: Valeriani IX, Egidi 147.

Riprende i motivi e i temi del precedente sonetto: così la contrapposizione cor/ sacco iniziale, riecheggia "ond'aver sacco pieno/ e voito core....." (Vv. 16-17).

- 6 piacente, cioè 'cosa che appiacenti, che sia onesta'.  
 7-8 non-leger 'non facile da portare a compimento'. È notevole la posposizione di "troppo" in decio troppo.  
 11 noire: come su "gicia" è coniato "gioire", così su "noia"



12 "noire".  
oh'errato a giusto senso, di L non dà molto senso; in R abbia-  
mo invece acquisto : 'quando avvista un onorato avanzamento  
nella via della perfezione'.  
22 'dando a se stesso di se stesso motivo di compiacimento'.

52 Edizioni: Valeriani X, Ricci 148.

3 'ma a causa di teorico errato (errore mi sembra usato in acce-  
zione tecnica: come a 49,9, in un contesto in cui si parlava  
dell'eresia) talvolta alcuni sbagliano' (per fallere si veda  
Corti, Sufflasi, 304).

5 ragione, incidentale.

7-9 'e talvolta io metto avanti all'onore il mio piacere e il  
mio utile, che pure sono di tanto...minor valore'. Se il  
4 significato generale è questo, devea del codice al verso 9  
non ha assolutamente senso. Ma va notato anche che ad onor  
6 del v. 7 è correzione della mano revisionatrice del ms.

10-12 'ma quando provvedo sapientemente, se sono contro l'onore  
24 (cioè il pro e il piacere del v. 8) stimo danno ogni mio uti-  
26 le e noia ogni mio piacere'.

13 'infatti come può esservi utilità dove c'è soltanto miseria  
d'animo?'

16 'e nella persona in cui onore si apprende, si lega'.

53 13 'l'uomo valente non spende, non consuma nell'esercizio del  
pregio (di cui si parla anche nel v. 22) la gioia e il pro  
(ritornano i 2 termini).

19-20 'come quando la (cioè la gioia) dà o la vende o la presta ad  
interesse di un piacere passeggero'.

21-22 'nessun piacere che offenda il "pregio" posso io ricevere in  
me'.



Edizioni: Valeriani XI, Egidi 149, Contini (Quittone in quarantena, pag. 567).

- 1 auda riprende l'incipit del son. 51.
- 11 doi (in L: lan ha due) è forma aretina: Castellani NTF 46.
- 20 Dialetto prima di on (ma nel Landiano omo).
- 21-22 'e non sarebbe meglio, quando non si sia sicuri di essere completamente usciti dal guscio, rimanervi? Macchia di realismo, non isolata in questa produzione poetico-moraleggiante del frate aretino.

Edizioni: Valeriani XII, Egidi 150.

- 2 partuso in rima con noioso (rima siciliana).
- 4 discuso: Contini, Recensione, 68, suggerisce di leggere discluso (DISCLUSUM latino) che varrebbe 'fenditura, spaccatura': e il senso ne scirebbe pienamente confortato.
- 6 'n piacerono dire: (i)n è congetturale, ma necessario per il senso.
- 14 Dialetto dopo disorna; diccede cioè 'guasta'.
- 16 'e questo è perché è morto il pregio e l'onore del mondo: chi infatti può vederlo?
- 22 'e questo è perché è morto il pregio e l'onore del mondo: chi infatti può vederlo?'

Edizioni: Valeriani XIII, Egidi 151.

- 7 incrina, cioè "inclinata" con l risolta in r, perché si trova in un nesso consonantico.
- 8 follore in rima identica (corretta però da Egidi in fallore) con follore del v. 11.
- 9 Il verso è corretto perché ipermetro: "for di lei" del ms. è ridotto a for lei.



20 autazza nel ms.; ma la velarizzazione di l (v. Castellani  
NTF 47) è propria della fascia occidentale della Toscana.

58

Edizioni: Valeriani XVI, Egidi 154.  
Sonetto indirizzato a Messer Bottaccio (de' Cavalcanti?); per l'iden-  
tificazione v. Margueron 166-167. e strappagna (vv. 8-9) tre car-

2 cico, cioè 'giudico'.  
5 I gerundi sono retti da legge e ragion naturale (v. Corti,  
22 Sintassi, 363): 'che ha la capacità di separare il bene dal  
male'.  
8-9 'la ragione (quella anche del v. 3) che ha una tale onta, è  
13-14 quella che segue il proprio volere'.  
10 'l'importante non è essere sapienti, ma comportarsi come tali'.  
14 cara, cioè 'volto' (sinonimo di "figura" del verso precedente);  
dal latino tardo CARA (da cui cara del provenzale, e cara dello  
57 spagnolo moderno). Il Tommaseo cita un esempio di Dante da  
Maiano: "distretto sia da vostra gentil cara".  
15 'e che siete di alto lignaggio e di grandi amicizie'.  
16 'quale grande sbaglio commettete...'  
19 seguite in rima con volete (rima siciliana); nel ms. "sequete!"  
20 dificio, con aferesi (anche in Dante, Inferno XXXIV, 7).  
22 'poiché il vizio distrugge ogni cosa buona'.  
poiché la parola dificio ha mantenuto il raddoppia-  
mento fonosintattico, ciò vuol dire che qualcosa prima è oc-

59

Edizioni: Valeriani XVII, Egidi 155. r. simetria col secondo verso della  
l'antico

1-3 Non riesco a capire il senso della lezione che ci trasmette il  
14-15 ms.; che cosa vuol dire infatti: "perché (o 'il quale') ti dà  
18 un bene che non ha dato a nessuno", in rapporto a quanto prece-  
19 de? Penso che che sia errore (segue immediatamente un altro  
che) per se; allora il senso sarebbe: 'non poco devi onorare



19-20 chi.....chi, 'l'uno...l'altro...' il primo compare il  
due che è ancora il la prima (ma ciò non è possibile,  
prima che è la seconda v. 14) (che è il verso ipometro)

56

Edizioni: Valeriani XIV, Egidi 152.

10 Ma solo il per questo l'ipometro del verso (12) nel

1-2 Tre categorie di donne in stato di attesa (le giovani, le  
13 nubili, le povere); cui si contrappongono (vv. 8-9) tre ca-  
tegorie di donne "arrivate" (le maritate, le non più giovani, le  
le ricche).

31 'che nelle vostre azioni recate onore alla castità'; dopo  
faite dialofe, che indica uno stacco del periodo.

12-17 'il vincere dell'utile combattitore (cioè le donne in attesa)/  
è utile pregio'. Il pronome "alleanza" è in avanti

13-14 'ma chi (e si riferisce alle donne arrivate) offende il pregio'.  
Ma poi cosa significa il v. 14?

15 Allo nel verso (11) è l'ultima sillaba di Allo, l'ultima  
che è "alleanza", e "alleanza" è proverbiale (la "alleanza").

57

Edizioni: Valeriani XV, Egidi 153.

2 'lontano da ogni virtù'.

60 ?

3 breveleggio è 'previdio' con p- mutata in b davanti ad r.

5 ed ho così totalmente legato il mio cuore a te che muore,  
(Giovanni se tu non lo risani'. Mariane XVII) si volano le susseguenti

7. Il Il verso è ipometro: però L offre la chiave della soluzione,  
equivo poiché se la parola iniziale ddove ha mantenuto il raddoppia-  
che momento fonosintattico, ciò vuol dire che qualcosa prima è ca-  
tità su data: penso a bn = 'sono', per simmetria col secondo esistichio,  
e bn è dove usaggio. evidentemente questa è dubbia. Le quattro

?

10 Si Verso ipometro: va apocopato vole. Verso in tre AV/AVSIA/

14-15 'messi da parte ragione, valore, onore...'

18 'oh se solo avesse qualche motivo per uscire!'

19 uniria, cioè "auniria". interpretazione: "Giovanni,  
quanto voi le sia negligente è dubbia (12) "uniria", "se muore":



Amore se voglia darti piacere e se ti possa concedere il bene che a nessuno mai ha concesso (ma ciò non è possibile, poiché non è in suo potere: v. quanto dice nei versi successivi)'.  
10

Ho tolto già per corroborare l'ipermetria del verso (già nel ms. è frutto di un'aggiunta posteriore).  
13

Altra ipermetria: è corretta facendo saltare "amico" che è assolutamente inutile. 'Ti dispiaccia finalmente, ti dispiaccia subito...'  
15

'autoconvincendoti di avvertire gioia laddove accapori soltanto noia.

16-17 'e se veramente ti importa della gioia, cercala (da "cherere"/ "chedere", che vale propriamente 'chiedere') d'ora in avanti (apresso, si contrappone, sempre in rima ad adesso del v. 13) dove tutto è senza pena'.

18 albe nel ms.: albre è lettura suggerita da Contini, REncensione, 67: vale 'arbitrio, opinione' ed è provenzalismo (da "albir", v. Nannucci, Voci, 10).

60

Edizioni: Valeriani XVIII, Egidi 156.

Sul destinatario di questo sonetto "equivoco" (forse lo stesso Messer Giovanni Legista della Lettera Meriano XXII) si vedano le osservazioni del Margueron, 198-200. Il sonetto è tutto costruito su rime equivocate-derivative (e con una ulteriore ricerca del raro nel senso che molte sono composite ed una è franta): ma i problemi interpretativi sono così folti e talmente intricati da rendere la determinazione dell'aspetto formale estremamente incerta e dubbia. Le quartine sono fissate su due rime: AMARE/ AMORE; le terzine su tre: AMO/ AMARIA/ AMANTE.

Ed ecco un tentativo di interpretazione: 'Messer Giovanni, amando voi la mia negligenza è debellata (-a 'n more, 'ne muore':



la rima composta usufruisce della vocale d'uscita dell'ultima parola), infatti una persona che viva nell'ozio non può amare; e l'amore uccide (amore = "ammorta"?) ogni vizio. Dov'è un bene difficile (da raggiungere: come ad esempio l'amicizia), l'amore va avanti anche se ha vento opposto e un mare tempestoso (for'ha mare: su "faro mare" del codice, per restaurare la rima). Voi non dovete pertanto amare Amore (c'è un passaggio dall'Amore-amicizia, all'Amore-passione) ma, da uomo retto, colui che segue Amore (quello vero, non il falso e mondano). Ogni virtù proviene da lui, e in lui esse virtù sempre si trovano: rende leggere le cose pesanti e dolci le amare. Pertanto, sebbene io prego poco ancor-molto (il molto amore, cioè la passione), e continuamente fuggo l'amo di questo amore, purtuttavia (e paraipotattico) desidererei avere in me ciò che non amo (l'amore giusto, di cui non si è ancora completamente vestito): e per questo invoco Maria, poiché l'uomo che non ama vale meno di un uomo morto. Ahimé, che amore non ha ora: il nostro cuore, quell'amore che tu pure amasti; e nessuna laidezza cessa mai di riuscire amara. Ben amerebbe la vita l'uomo che avesse (aia è congetturale, nel ms. solo a) in sé Dio come amante'.

61

Edizioni: Valeriani XIX, Egidi 157.  
Sonetto indirizzato ad Alborigolo di Lando (v. Terraca, Studi, 155; Margueron 147-148) podestà di Lucca e di Arezzo (rispettivamente negli anni 1277 e 1281). Sarà appena necessario notare l'ordinamento di questi sonetti in L: precedono quelli moraleggianti, seguono poi quelli di corrispondenza (lo stesso vale anche per i sonetti semplici: da 71 a 89 abbiamo componimenti indirizzati a personalità ed amici, oppure tenzoni). Sonetto doppio fornito di una coda uguale ad una volta (ma con rime indipendenti).



- 3 hana, "han" nel ms. all'incirca han (v. ed. cit. 72, 2-3).
- 7 mal tal, cioè ciò di cui parli ai vv. 1-3; u bon, cioè ciò di cui tratta ai vv. 4-6.
- 9 '...in quale misura?'
- 12 'e si nostri per quello che è'.
- 13-14 'e, dico (incidentale), più che in ogni altra prova, nel reggere (reggimento, poi ripreso da rettor del v. 16, da reggimento del v. 18 e da reggendo del v. 23) un popolo'.
- 17 'poiché in esso (nel "reggimento" cioè) è il punto terminale di ogni (avento = "abento", v. Chiaro, Glossario), la fine di ogni "necessità".
- 22 sempre a replicar savaro, cioè: 'o (voglio) saperlo sempre indirizzate al meglio'.

- 23 'il vostro oro (cioè la vostra capacità) è adatto a reggere (v. Corti, Sintassi, 365) e ben sperimentato (v. XXIII, 43)'.
- 25 L'oro al fuoco si affina (ed è un motivo tolto dalla casistica amorosa, v. DE LAbilis, Scrittori, 26).

- 27 'poiché una grande impresa è amata da un grande cuore'.
- 8 Nel verso si ripete a fatica a rilevare un ambo (ed è ipermetro forte per "han" e "han"); intendo: "han", se non

Edizioni: Valeriani XX; Monaci 76, XII; Egidi 158, in 7 ed. cit.  
 Sonetto costruito sulla "replicacio" di novo. Va notato il collegamento fra la fronte e la sirma (rinovi ripreso da renovi...rinovi), e fra la prima e la seconda volta (novo e voglio ripreso da nuovo e voglio). 'il vostro cuore non sia più vilano nei confronti di lui, di

- 1 Si notino i provenzalizismi grammaticali, quali valore e delciore
- 37 femminili: 'e voi di ch'ave il vicio e di avere la virtù';
- 4 adduce e dolce...delciore: allitterazione e, in fine, etimologia.
- 7 memora di V, ma va ad ingrossare la serie degli "infama",
- 10-12 "soperba", "luxura", ecc.; il verso è ipermetro in ambedue i
- ms.: chiara manifestazione di archetipo quindi. Penso che esso possa essere sanato mutando vostro in "tuo"; l'alternarsi di



- 11 'voi' e 'tu' non risulterebbe eccezionale (v. ad es. 71,1-5).  
 13 omunque fiata è di V; in L invece omni fiata: ma la lezione  
 di V mi sembra difficilior.  
 16 Cioè di Dio (vv. 18-20).  
 18 nuovo e veslio, 'interamente' (?).

63

Versione di questo sonetto, variata su motivi tematici simili  
 però le difficoltà di intonazione soprattutto sulle terzine (di una  
 Edizioni: Valeriani XXI, Egidi 159. (1907)).  
 Sonetto indirizzato a Barto Frescobaldi (capostipite di una famiglia  
 di poeti, cui ha dedicato bellissime pagine Santorre Debonedetti:  
 "Lambertuccio Frescobaldi", Miscellanea Mazzoni, Firenze, 1907; ~~ovvero~~,  
 "Matteo Frescobaldi e la sua famiglia" GMLI, XLIX, 1907).

- 1 (-1) Si restaura al solito 0.  
 2 ~~azione~~ 'ha voi dato in beneficio (v. Castellani, "Pagare il fio",  
 Studi...Schiaffini 307-20) gioia, amore, pregio, felicità, in  
 3 misura non indifferente'. ~~...che si è supplita da~~  
 4 (-1) villano, per villan del codice. ~~...bene, lo manifestano~~  
 5 Del verso si riesce a fatica a ricavare un senso (ma è iper-  
 metro: forse com per "come" del ms.); intendo: 'come, se non  
 in tal modo( per asì, cioè aisì, v. Cielo, in Contini,  
 6 Esperienze, 259), io?'. Cioè 'anch'io devo essere fedele a  
 Costui Lui'.

isidole

- 11 Rima identica con 8.  
 13-14 'il vostro cuore non sia più villano nei confronti di Dio, di  
 15 quanto, non lo sia nei confronti degli uomini (altri e Lui  
 16 sono dativi). ~~...e chiude una sola terzina al verso 9~~  
 17 'che chiede a voi di odiare il vizio e di amare la virtù';  
 l'asindeto è però congetturale: nel ms. c'è "odiare e", che  
 renderebbe il verso ipermetro.  
 18-19 'affinché voi siate, vi mostriate proporzionatamente riconoscenti  
 a quanto per voi compiuto (vv. 2-3), e che Lo (cioè Dio)  
 ricompensiate di quanto ora in voi compie...'



- 63 21 rima 'e possa esservi gradito (si noti negli ultimi tre versi la  
 la carr "replicacio" di piacere) io (che vi ho detto queste cose)...  
 varissime rispetto a quest'ultima edizione è al verso 9: per  
 64 a Edizione: Egidi 238. (v. 1) il mio caso non l'era (la dizione e')  
 Tenzone di ignoto con Guittone, vertente su motivi teologici; gravi  
 però le difficoltà di intendimento soprattutto nelle terzine (di una  
 "rebutante obscurité", come scrive Margueron).
- 67 a Edizione: Valeriani I 17, Contini (Le Rime dei poeti teologali,  
 I 149. Si veda il dantesco "Giustizia mosse il mio alto Fattore". III,  
 14 line. Per l'allusione all' "Ireo" di Chrétien de Troyes, v. Torraca,  
 Il caso Studi, 127; Margueron 251, n. 40. si attribuisce a Guido  
 Cavalcanti, per la rima, del ms. A, con la tenzone Odasacelli-  
 Guittone (di cui il nostro poeta parla (124-67). La voce si può con-  
 64 Edizione: Egidi 239. L'epiteto è completamente diverso, e presuppone  
 nell'autore della "Ira" un alto grado scalo sociale.  
 l'origin. Il verso è ipometro: l'introduzione di de è suggerita da  
 "Ei è v. 43, l. 'Che Dio sia sommo creatore del bene, lo manifestano  
 una per le sue creature'. L'epiteto analogo, legato con legami sotto  
 il potere di altri, per il desiderio di ribellarsi e di abbracciare  
 la causa che non s'adda per il colpevole di certi uomini, che è un-  
 65 a Edizioni (cito le principali edizioni): Zaccagnini, Bisettri, pag. 10; ni-  
 Contini I 342. 174, 25); con devoto che è tanto colui sul quale si  
 affiora l'idea di (il ms. del v. 1) è come colui che ha gettato  
 il seme il quale s'innalza se stesso (l'omologico "et extra facti  
 65 Edizioni: Valeriani CNLIX, Egidi 203, Contini I 343. Nota del com-  
 Rispetto a quest'ultima edizione una sola variante: al verso 9 bon  
 per ben (è "ben" nei ms.)., 17); ma bene la difficoltà di contare  
 (di quelli di cui parla il v. 4; per 21 e "fura" v. Castiglioni I 7  
 4.) per la sua rima (di cui si parla) e per questo attivo 1.1  
 66 a Edizioni:..... Egidi 204, Contini II 484. nota con sé il titolo e  
 questo rima.



Edizioni: Valeriani CL, Egidi 203, Contini II 483.  
 La correzione di lauda (vv. 3,11) è suggerita da Contini. Una sola  
 variazione rispetto a quest'ultima edizione è al verso 5: per che  
laudar te te non cor me' l'audes e cioè 'perciò lodare te a te'  
 (v. 77,6: "laudar voi voi") il mio cuore non l'osa (in Guittone c'è  
 anche "oso" da AUSUS).

Edizioni: Valeriani CLI, Casini (Le Rime dei poeti bolognesi, Bologna 1881) s. 34, Zaccagnini (I Rimatori bolognesi del secolo XIII, Milano 1933) s. 10, Egidi 206.  
 Il sonetto fu dal Casini e dallo Zaccagnini attribuito a Guido Guinizzelli, per la vicinanza, nel ms. L, con la tenzone Guinizzelli-Guittone di cui al numero precedente (66a-66). Una cosa si può comunque accertare: che il contenuto è completamente diverso, e presuppone nell'autore della "proposta" un alto grado nella scala sociale. Interpretazione (eminentemente congetturale, per un testo così oscuro): "Si è scusati quando si parla per conoscenza approfondita di causa: una persona che langue dolorosamente ammalata, legata con legami sotto il potere di altri, pensi finalmente di ribellarsi e di inbracciare la spada che non sbaglia per il colpire di ferri acuminati, che è tanto robusta che non teme nulla (guer me' = 'niente affatto', v. Zaccagnini, Rimatori, 174,18); ben dovrebbe stare attento colui sul quale si abbatte! Poiché egli (il tale del v. 3) è come colui che ha gettato il seme il quale raddoppierà se stesso (l'evangelico "et ortum fecit fructum centuplum" Lucas VIII,3) conformemente al desiderio del seminatore prima di cominciare il lavoro (comenza, provenzalismo, da "comenzar" v. Mannucci, Voci, 105); ma teme la giustizia di costoro (di quelli di cui parla al v. 4; per lo' = "loro" v. Castellani NIF 46) per le supercherie (di cui si macchiano): per questo motivo lui stesso deve seminare la giustizia, poiché porta con sé il giusto e indicato rimedio".



Edizioni: Valeriani CLIII, Egidi 207.  
 Risposta di Guittone per le rime (anzi per parole-rima) al precedente.

- 7 *(cioè "la palla della vita")*
- 1 I due verbi riprendono "dicer" e "reggia" della proposta, dando però al primo una significazione più determinata (dicer = giudicare)
- 4 sprocchi nella risposta avvicinato al suo significato originario "ramo secco" (v. NEW 8187).
- 5 schermo, 'ostacolo', nella proposta invece valeva 'la difesa', e quindi 'la spada'.
- 6 'quando la fuga veloce di fronte alle malvagie spade si sembra lenta'.
- 8 'non voglio che mi tocchi il ferro'.
- 10 'poiché il malvagio frutto è prodotto da un malvagio seme.
- 12 'ogni persona che teme il frutto del suo atto (ciò... teme), semina (fa verbo vicario) il bene: la raccolta quindi non è da imputare a straordinarietà atmosferiche o alle seminagioni (il modo cioè di gettare il grano)'.

Edizioni: Monaci 77, I; Egidi 208. *(v. anche, Guittone in quartetto)*  
 Tenzone fra Guittone e il Giudice (o, secondo la dicitura di L, Giudice in forma pisana, v. Castellani NMF 51) o Messor Ubertino di Giovanni di ser Bianco (v. Pollizzari 110, Margueron 259-61). I ronzatori Va, Ra, Bo, si dimostrano derivanti da un unico capostipite (errori comuni: 5 sonno (invece di danno); 9 ponga per ponna; ipometria di 10; omissione di ne (con conseguente ipometria) a 12; oltre a minori convergenze in varianti adiafore: 2 o fra G.; 3 s'egli è). Questo comune antigrafo sembra essere stato vicino ad L, anche se molto più scorretto.

- 5 'ma se è danno perdere senza avere niente acquistato'.  
 Ubertino rinfaccia a Guittone di aver bensì cambiato vita,



2 ma di non aver niente acquistato nel cambio. Paraphrase VIII, 3  
 6 tutto, 'sebbene'.  
 7 Cioè "in patto della vita".  
 12 e paraipotattico.

Edizioni: Valeriani CLIII; Monaci 77, II; Egidi 209.

Risposta di Guittone per parole-rima. Anche qui riscontriamo gli stessi legami fra i recensiori: un solo errore per tutti: al verso 2: ver son, cioè 'sono vero', è interpretato come verso. Il sonetto ha alcuni punti oscuri e di difficile intendimento.

1 Dialete dopo Giudice. Ibrove (I, 65) ha chiamato "regione scritta"  
 5 loco è avverbio (cioè 'là dove...').  
 11 parere (e non "apparere" come stampa Egidi seguendo L), con-  
 9 forzamente a quanto troviamo in rima nella proposta (questo  
 21 ci dice che Va, Ra, Bo, non derivano da L direttamente, ma  
 12 da un vicino di L).  
 13  
 14

Edizioni: Valeriani CXVIII, Egidi 172; Contini, Guittone in quarante-  
 na 566.

A quest'ultimo articolo si rinvia per la localizzazione all'interno della tradizione guittoriana del testimone Ian, e per alcuni problemi di interpretazione.

Edizioni: Valeriani CLIV, Egidi 210.

1 Ico è un fossile di esclamazione, fissatosi poi nella forma "Beh!". Fu è inteso come terza persona dai precedenti editori; penso invece che si tratti di una prima, così come partio (v. 2) e departi(c) (v. 3). Aventuroso cioè 'fortunato'.



2 lo giorno... per la mosca stilistica si veda Purgatorio VIII, 3  
 "lo di che han detto ai dolci (dolce del v. precedente, che  
 poteva dare fastidio se riferito ad una persona, mi sembra a-  
 vere qui una conferma) amici addio (è forse casuale l'identità  
 della rima, anzi di due parole in rima aDio = addio, desio =  
 desio ?)". Partio, transitivo, vale 'allontanai'; gioia cioè  
 la donna amata, rappresentata qui dal suo senhal (v. Contini I  
 244 "Tutter ch'eo dirò "gioi" ", gibiva cosa, Intenderete che  
 di voi favello,...").  
 3 departi(c), in rima interna, ricca, anzi derivativa, con partio  
 del verso precedente, ha la sfumatura di 'cessai'. Per la for-  
 ma, meridionale (Rohlf's 573), v. Chiaro, Glossario.  
 4 ragione è quella che altrove (I, 65) ha chiamato "ragion scritta  
 e comune".  
 7 presi cor, 'mi accorsi, fui consapevole'.  
 9 Ad allegro segue dialeto.  
 11 francato, 'affrancato'.  
 12 sani, 'mi sa'; v. sani bon, X passia.  
 13 Consueta formula ghittoniana.  
 14 bono, sostantivo.

71

Edizioni: Valeriani CLV, Egidi 211.  
 Si noti la "replicacio" 'conto, conte, conta, che segue così da  
 presso la moda provenzale; e l'altra gradir, n'agrada, gradire:  
 ma il primo 'gradir' con valore transitivo, 'accettare me  
 (nella tua amicizia)'; e l'altro, intransitivo, e cioè 'piacere,  
 riuscir gradito'. Senso generale: "Mi raccontano, Conte  
 Gualtieri, che tu osi (AUDERE, in rima siciliana) accettarmi  
 (nel novero dei tuoi amici): e questo l'ho ascoltato ben vo-  
 lontieri, perché mi piace molto riuscire gradito ai buoni, cioè  
 alle persone eccellenti".

72



5. Il nome di "Macedonia" fu dato al paese, dopo la guerra  
che si combatté in quel paese nel 1912-1913.  
 6. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.  
 7. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.  
 8. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.  
 9. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.  
 10. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.  
 11. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.  
 12. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.  
 13. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.  
 14. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.  
 15. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.  
 16. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.  
 17. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.  
 18. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.  
 19. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.  
 20. Il nome "Macedonia" fu dato al paese nel 1912-1913  
dopo la guerra che si combatté in quel paese.

Missioni Missioni (1912) ...  
 della città di ...



di Roma non pogo": Meriano XI, 27-31 "na di tal omo e di tanto, Com'è 'l bon Guidaloste, Non vòl romper le coste A le gran iostro, e valeroso suce, Ché tanto, con'el dice, hane già rotto") si sono pronunciati contemporaneamente, e con le stesse conclusioni, Torraca, Studi 54-55, e Pellizzari, 206 n. 3: è stato identificato con uno "jaculator de Pistoria", nominato negli antichi libri del Comune di Siena, poeta autore di una "cantioma de captione Tornielle" (la presa di Tornielle avvenne nel 1255). Si vedano anche le osservazioni del Margueron 201-203, che ipotizza una tenzone fra il frate e il giullare.

7 autui la velarizzazione di l è fenomeno caratterizzante l'occidente della Toscana (Castellani NTF 47).  
 12 'Tu biasimi ogni persona e la ritieni inetta (reo contrapposto a bono), ma se tu sei valente (se la valentia è a te), per qual motivo ti lodano i dissennati, e i sapienti non sono affatto ingannati?'

Edizioni: Valeriani CLVII, Egidi 213.

6 Margueron pensa che si tratti della stessa persona con cui Guittone tenzone al sonetto 67.  
 3 'per gettare il seme'.  
 4 'il quale (cioè il campo del verso precedente) è apprestato per raccogliere ogni sorta di seme'.  
 5 Il verso in L è ipometro (-2): aver è il restauro già proposto da Valeriani; te, ma nel ms. "tei" con epitesi pisana.  
 6 'guarda bene a cosa semini, poiché se semini loglio (allusione ad un brano evangelico) in ignoranza e credi di raccogliere grano sei veramente stolto'.

11 Nel ms. "se par talor torna final che dia": ma cosa significa? Con la mia correzione intendo: 'e anche se talora appare (che



il bene produca il male e viceversa), volgi la tua attenzione al giorno finale (in cui ogni cosa avrà piena luce)'.  
73

12 "ante" del ms. può essere "alte" con velarizzazione occiden-  
1 lo: ma cosa significherebbe? Mi sembra evidente che non possa  
che voler dire 'avute', di cui "ante" sarà lo scorretto rap-  
13-14 presentante. Di conseguenza il verso risulterebbe ipermetro:  
14 ma il che iniziale può essere omissso senza pregiudicare il  
senso (allora ciò del verso 12 sarà prolettico rispetto a  
quello che si dirà nei versi successivi).  
Edizioni: Valeriani CLV, Egidi 214.

74 Edizioni: Valeriani CLVIII, Egidi 214.  
Il destinatario di questo sonetto è il "dantesco" Eino Visconti (v.  
Margueron 133-9).

1 'nell'anore di voi', v. 60, L.  
2 Dialessi dopo con; giunta cioè 'congiunta'.  
4 tacer (vostro valente...valore) è soggetto di offendo, che  
10 regge il dativo della persona: ei. Arderia: è "ardiria",  
11 oppure sarà da correggere "auderia"?  
6 'in realtà si mostrerebbe un anore non piccolo' (per parvo v.  
Darbi, Problemi, I, 273).

11 'e voi soprattutto, signore valentissimo, per molteplici ra-  
gioni'.  
12-13 en per "e" del ms. è correzione di Egidi (ma non estremamente  
77 necessaria). 'Non vi metta a tacere la mia umile condizione  
Per noi di fronte alla vostra alta estrazione', v. Margueron 133-6.

13-14 Costruzione: "materia di bontà e di mia fé ha, ogni stagione,  
1 contratto me"; ha contratto cioè 'ha legato'.  
10 in voce...

75 Edizioni: Valeriani CLIX, Egidi 215.  
Testimoni per questo sonetto sono L e P (ambedue ipometri per il primo



verso): ma P scorrettissimo, e pieno di incredibili integrazioni e confusioni.

- 3 e doce (cioè DUCIT; soluzione suggerita da Contini, Recensione, 68).
- 10-11 'che mi rende anara ogni altra cosa'.
- 14 che esplicativo è ripetuto da 12.

76

Edizioni: Valeriani CLX; Meriano, pag. 344; Egidi 216.

- 5 arava, 'difficilmente'.
- 6 i posto..., Contini suggeriva "imposto"; ma il verso sembra irrimediabilmente guasto.
- 7-8 'e un uomo saggio, ad essere lodato apertamente da una persona umile, ha dispiacere'.
- 9 desaven, cioè "dis + aveno", quindi 'sconviene, non si addice'.
- 10 Si come avise, la solita incidentale.
- 11 far presento, 'farne richiesta' (?).
- 12 Per la reggenza del caso retto da parte della perifrasi son taconte, v. Corti, Sintassi, 292.
- 14 'invoco voi a signore e me a servo'.

79

Edizioni: Valeriani CLXI, Egidi 217.

77

Per notizie su Finfo del Buono di Guido Neri, si veda Margueron 183-6.

- 1 Dialefe dopo Finfo, o introduzione di o iniziale? 'Il parlare io in vostra presenza...' (presente in rima derivativa con presenta).
- 2 presenta, cioè 'offre'.
- 3-4 'e il mio cuore non richiede ulteriori prove dopo la vostra



opera gentile'.

5-6 'e anche se vi ritengo degno non posso lodarvi'. Laudar è una correzione, per lauda del codice.

7 voi non sia...piacento, solita perifrasi

8 'se non avete a piacere che io mi punta di anarvi'.

13 sembrice, con esito seridotto.

14 'per questo colui che mi ama cessi di lodare me a me' (v.6).

78

Edizioni: Valeriani CLVII, Egidi 218.

1 Diafese dopo primo (Valeriani scriveva "primero").

2 a latinismo.

5 desvalere, cioè 'non valore'.

6 'ed essere in frequentazione del vizio'.

7 ponta è correzione di ponta del codice (già del Valeriani).

8 Accenti di terza, settima.

9-10 Intendo: 'e siccome hai Dio cosa da ogni altro vano amore'.  
Ma se come sembra, si tratta di un sonetto di corrispondenza,  
amico non potrà che essere un vocativo: ma allora come intenderemo il resto?

79

Edizioni: Valeriani CLXIII, Egidi 219.

Su questo misterioso personaggio, nuove informazioni e documenti porta il Margueron, 187.

8 Non capisco.

10 puenanda è retto da negrimento.

12-13 'non si appaghi del bene, quando può aspirare al meglio'.

Meglier comparativo, regge neglierando gerundio, (in realtà infinito declinato, v. Segre, Sintassi, 132 e segg.).

14 'e quanto più ha valore, meno lo mostri'.



Edizioni: Valeriani CLXIV, Egidi 221.

Per Mastro Bandino (destinatario di diversi componimenti) v. Margueron 154-7. Il sonetto svolge questo concetto: "Quittono è stato ricompensato da Amore, eppure lo disprezza; quanto maggiormente dovrebbe quindi biasimarlo Bandino, cui Amore non ha dato mai gioia alcuna!"

3 Verso ipermetro: ho tolto "che"; inutile e ripetuto dal verso precedente. 'Se io ho detto male di Amore, certo che gli sono stato veramente poco fedele; poiché esso, sebbene io fossi di minimo valore, mi ha collocato in un alto gradino'.

7 (-1) Integro viso in aviso.

9-10 Si noti l'insistenza nel gioco etimologico e nell'allitterazione.

11 'per una donna nei confronti della quale, Elena (citata come termine negativo) fu certamente più valorosa'.

12 'e purtuttavia mai ne siete stato ricompensato'.

13-14 'né in lei trovaste mai incitamento al canto, sebbene spesso l'abbiate invano cantata' (e si noti, in rima, CANTO/CANTATO).

Edizioni: Valeriani CLXV, Egidi 222.

1 tutto, 'sebbene'.

4 lui, dativo. Anche se l'amicitia è il maggior bene che esista, l'uomo deve stare attento a colui in cui la riponga.

6 che d'on, ma nel ms. solo "che on"; ma la correzione mi sembra sia necessaria.

8 'ed è bene allontanarsene, se il nostro intelletto è indirizzato al vero'. Cioè: "se vogliamo comportarci sapientemente..."

12 hai...torta, cioè 'hai allontanato'.

13-14 'ma non sembri inimicizia: almeno parlami e portami (porta in rima derivativa con apporta) cortesia se non puoi amore'.



Edizione: Egidi 223.

Ho seguito, nel riprodurre il sonetto, l'interpretazione della Agono (LN XV 1954 40-1).

10 (-1) l'altro

Edizioni: Valeriani CLXVI, Egidi 224.

Sonetto a tutte rime care; di difficile intendimento.

- 2 centro, "avrà il significato primitivo di 'sproni' (cf. l'accezione meridionale 'contra' = chiedo)" v. Contini, *Recensione* 72.
- 3 te ciuffa, ti pottina (con una venatura gergale) (?).
- 4 valentre, v. Schiaffini EF, *Glossario*.
- 5 buffa, lo stesso che move (?).
- 9 L'inizio della prima terzina riprende l'inizio della seconda quartina.
- 10-11 'mi sono procurato un cibo(?), per mangiare il quale mi ci vorrebbe ventre di lupo'.
- 12 'non tenere mai a gabbo ciò che io dico'.
- 13-14 Sembra che Guittone faccia una minaccia: 'se mi fai allungare il collo per il lungo digiuno, puoi cominciare a cercarti un luogo inaccessibile nel quale riparare'.

Edizioni: Valeriani CLXVII, Egidi 225.

- 1-4 'che volare è attivo di l'altro, ma la mia piccolanza e la v'infelicità, 'vi fece superbo'.
- 8 Omissione del "che" subordinante.
- 9 Ad amico precede dialefe.) lo stile d'imitare con orgoglio(?).
- 10 'colui che loda spertante, tiene celato nel suo cuore il

Edizioni: Valeriani CLXVIII; Meriano, pag. 290; Egidi 226.

1-12 'che tanto che volò, cui....., vi stava l'onde



- 1 Dialete dopo vile. Rima siciliana.
- 3-14 Dialete dopo losinga: "losinga", "gabba", "mal sentire",  
diventeranno al v. 9 "lausenger", "gabbador", "nesciente".
- 10 (-1) Integro credora.

Edizioni: Valeriani CLXXII, Egidi 226, Cantini I 310.  
Edizioni: Valeriani CLXXIX, Egidi 227.

- 1 (-1) Al solito o iniziale è stato onosso nel ms.
- 14 (-1) Penso ad a iniziale caduta: rapendo...a chi n'aggia. Ma  
il sonetto è molto dubbio per quanto concerne l'interpretazione.

Edizioni: Valeriani CLXX, Egidi 228.

- 6 Non capisco.
- 7 'ma in tale ingiuria è giusto dare il perdono'.
- 8 'poiché se continuo nell'ingiuria, non ti rassomiglierei  
effatto (cioè non mi mostrerei degno del tuo valore)'.
- 10 Il verso è tetragono ad ogni penetrazione.
- 11-12 'non porre fiducia in me, ma in Dio'.

Edizioni: Valeriani CLXXI, Egidi 229.

- 1-4 'ho volontà e motivo di lodarvi, ma la mia piccolezza e la  
vostra grandezza mi intimoriscono'.
- 5 è sottinteso savere.
- 7 'il vostro grande (savere) lo sento decantare come saggio'(?).
- 8 'colui che loda apertamente, tiene celato nel suo cuore il  
fratello (cioè i motivi di odio che al momento opportuno si  
manifesteranno)'.
- 9-12 Costruzione: "Io temo che uniltà, cui....., vi metta laude



(ciò 'lauda'; è singolare) in disamore".

13-14 'per questo io taccio, e lascio che vi lodi Colui che solo può farlo'.

Edizioni: Valeriani CLEKII, Egidi 230, Contini I 344.

89

Edizioni: Zaccagnini, Rinatori, pag. 11; Contini I 345.

89 a